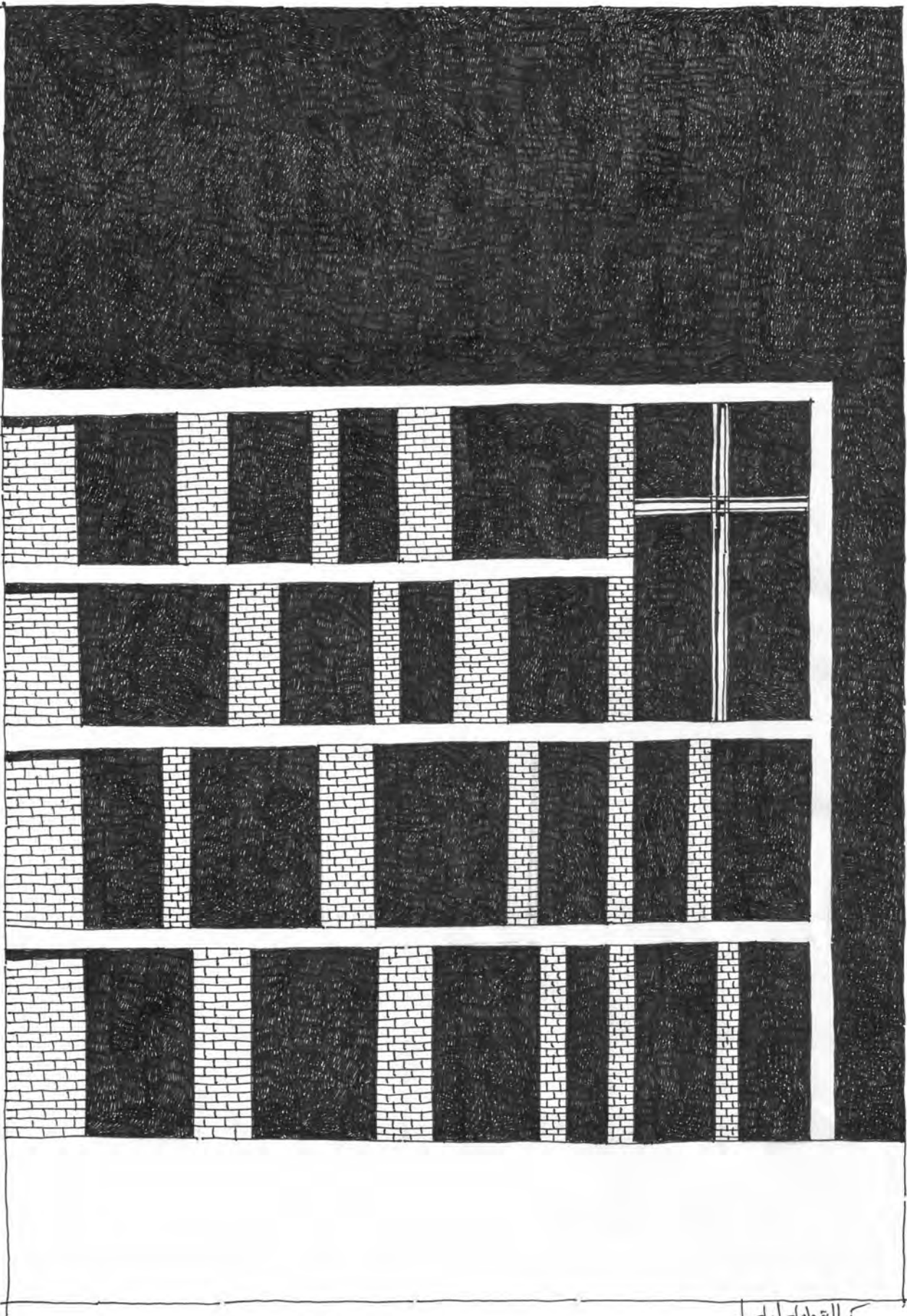


Sacro



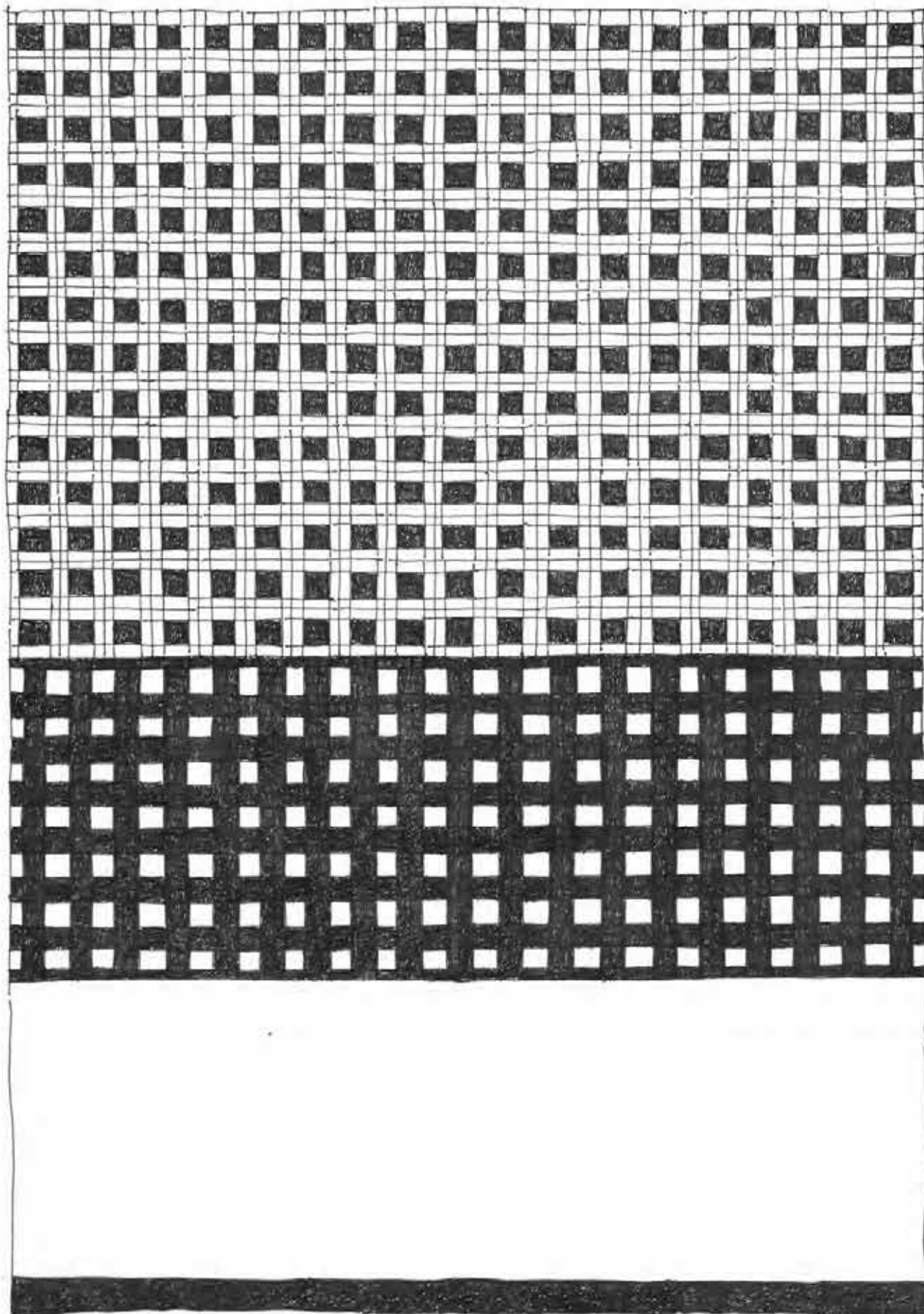
fahschiff

NUOVA CHIESA DI SANTA MARIA A CINTOIA (FIRENZE)

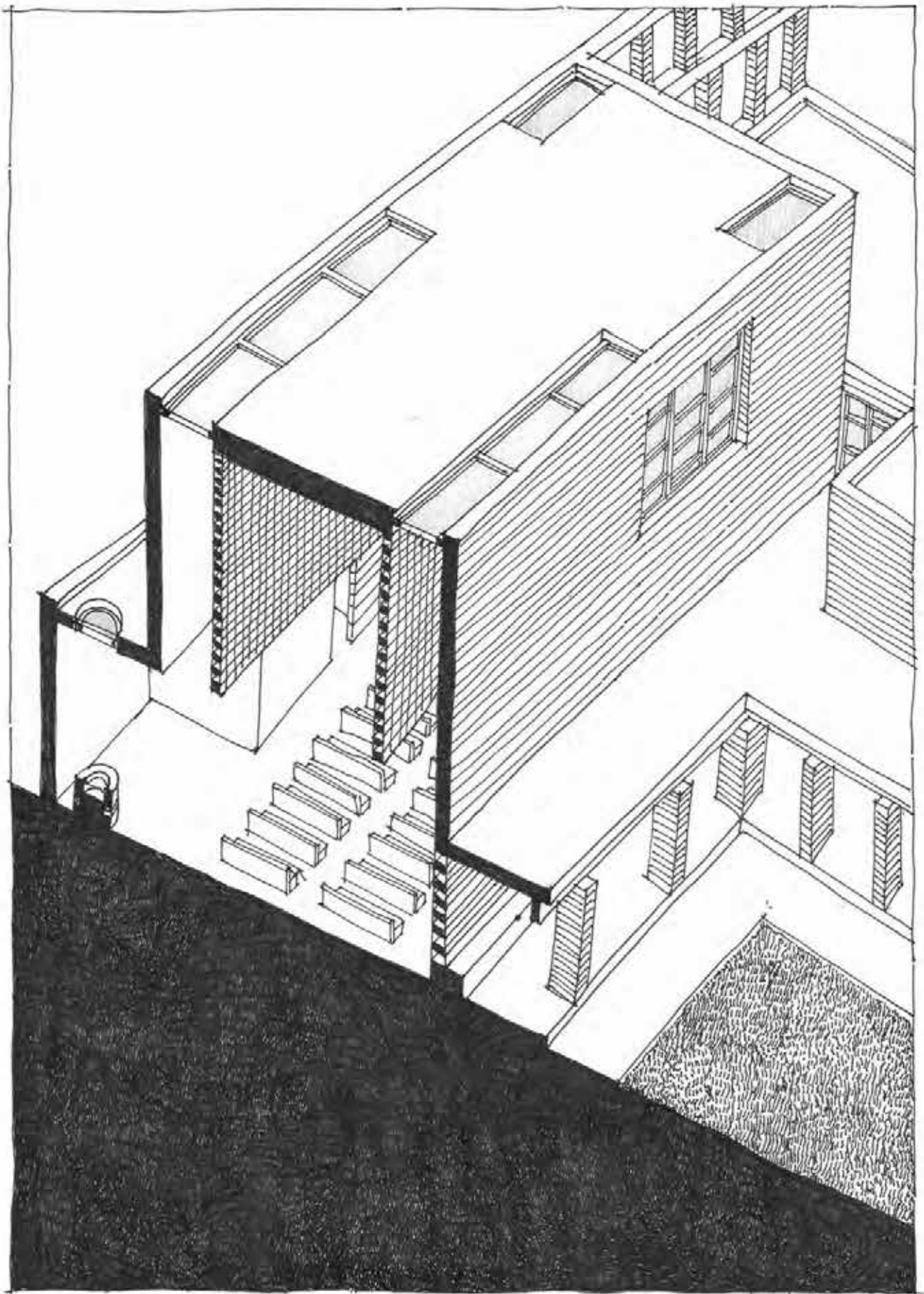
La necessità di immaginare una nuova chiesa per la Parrocchia di Santa Maria a Cintoia a Firenze, nasce dalla reale esigenza di dare un luogo dotato di maggiore qualità architettonica all'attuale struttura prefabbricata che adesso affianca la piccola chiesa storica. Quest'ultima, di antiche origini, è già documentata alla fine del XII secolo ed è dipendente dal Capitolo della Cattedrale. Ha subito una profonda ristrutturazione nella metà del '700 quando fu elevata a prioria e questa l'ha resa anomala nel panorama stilistico delle chiese fiorentine. Infatti, oltre alla torre campanaria a forma quadrata, la sua architettura si impone per la sua particolare facciata squadrata caratterizzata dall'arioso loggiato a terra. Nel corso degli ultimi decenni del Novecento, il quartiere dell'Isolotto ha subito una rapida trasformazione urbanistica e demografica mutando notevolmente i ruoli e le dinamiche di relazione di questa architettura con il suo intorno. Ad esempio, oggi risulta completamente circondata da un'edilizia residenziale popolare che in pochi anni ha reso i suoi spazi completamente insufficienti per ospitare oltre alle attività liturgiche, anche le molte attività della comunità parrocchiale. Per questo, alla fine degli anni '80 del Novecento è stata costruita una banale struttura prefabbricata che assolve temporaneamente alle molte necessità, sia liturgiche che aggregative. L'idea, dunque, è quella di restituire dignità spaziale al nuovo luogo di culto e maggiore qualità architettonica all'intera struttura, attraverso un nuovo progetto che vada a sostituire il prefabbricato esistente. Si è deciso di mantenere l'orientamento attuale dell'aula di culto perché ritenuto ottimale per la dimensione richiesta. Questo orientamento, offre però una ambiguità, ovvero, che la nuova aula si trova ad avere la sua facciata e il suo sagrato in una posizione del tutto innaturale nella generale conformazione urbana. Ovvero, si trova ad aprirsi in uno spazio stretto tra la via del Saletto e la volumetria compatta di una struttura assistenziale protetta, offrendo il suo lungo fronte laterale sullo spazio molto più ampio dello slargo di via Signorelli, che da un punto di vista urbano, sarebbe l'affaccio migliore per la facciata di una nuova chiesa. Da qui, l'idea di progetto che basa la configurazione della nuova aula ecclesiale sulla caratterizzazione del fronte laterale che di fatto diviene la vera facciata urbana. Per questo, viene immaginata una vera e propria quinta che si attacca al volume dell'aula disegnandolo e dal quale si prolunga nelle due direzioni diventando un elemento di filtro che separa e annuncia lo spazio verde della comunità parrocchiale rispetto allo spazio urbano antistante. In particolare, verso il sagrato, la quinta concepita in elementi orizzontali in cemento armato e in elementi verticali in laterizio, vorrebbe funzionare come vero e proprio landmark, con la presenza oltre che delle campane, anche di una grande croce formata dal semplice intersecarsi di putrelle me-

talliche. Siccome l'intorno è caratterizzato da una edilizia popolare costruita essenzialmente in strutture di cemento armato in vista con tamponature di mattoni e grigliati in laterizio, le materie della nuova struttura parrocchiale le riprendono, reinterprestandole però in una declinazione meno semplificata rispetto all'edilizia corrente del quartiere. A memoria della squadrata stereometria della chiesa antica preesistente, tutti i nuovi volumi si offrono in un loro rigore razionale nel quale si evidenzia la presenza massiva dell'aula, pensata come una sorta di squadrato "cassone", memoria sia del luogo che della chiesa settecentesca oltreché memoria di illustri aule ecclesiali del Moderno, prima fra tutte la chiesa del Convento de La Tourette. All'interno dell'aula, tutto vorrebbe impostarsi sul tema della luce. Una luce che provenendo da lucernari zenitali posti ai lati della copertura piana formanti una grande croce, filtra attraverso un tema di schermatura permanenti ottenuto con pareti in elementi traforati di laterizio. In particolare, viene immaginato di calare dall'alto una sorta di grande velario che ripete il disegno della croce formato dai lucernari posti in copertura. Tale struttura, sospesa e traforata, vorrebbe dosare, filtrare e modulare la luce naturale all'interno della chiesa, chiesa pensata interamente in laterizio, ad eccezione di una fascia centrale bianca che segna l'ampiezza della navata, per poi girare sulla parete dietro l'altare, divenendo in ultimo, copertura orizzontale. Si evidenzia così, all'interno di uno scrigno interamente in mattoni, un tassello bianco in marmo e intonaco, che nella sua luminosità segna lo spazio dei fedeli. A sinistra della navata, una serie di "scatole" estruse all'esterno dal "cassone", anch'esse pensate in mattoni, vanno a costituire gli spazi della cappella feriale, del fonte battesimale e del confessionale, connotando, al contempo, con la loro articolazione tutta la fascia basamentale della quinta affacciata su via Signorelli. La facciata vera e propria non offre caratterizzazioni di sorta e si basa, così come la limitrofa chiesa antica, su una superficie murata che si appoggia su una superficie più diafana costituita in questo caso da una vetrata che funziona come attacco a terra. Tutte le funzioni destinate alla vita comunitaria della parrocchia vengono inserite all'interno di un corpo di fabbrica perpendicolare all'aula. All'esterno i due corpi vengono raccordati a livello del piano terra da un portico continuo caratterizzato dalla scansione ritmica di setti, formando quasi un contemporaneo chiostro che richiude il giardino degli ulivi compreso tra la vecchia e la nuova chiesa. Uno spazio polivalente per riunioni e rappresentazioni, una cucina, un piccolo spazio di ristoro, nonché tutti gli uffici e gli archivi parrocchiali e le aule destinate all'esercizio del catechismo, vengono riuniti in un corpo a due piani, caratterizzato all'esterno dal segno filante di una lunga asola orizzontale vetrata che accentua ulteriormente il voluto carattere semplice e razionale dell'insieme.





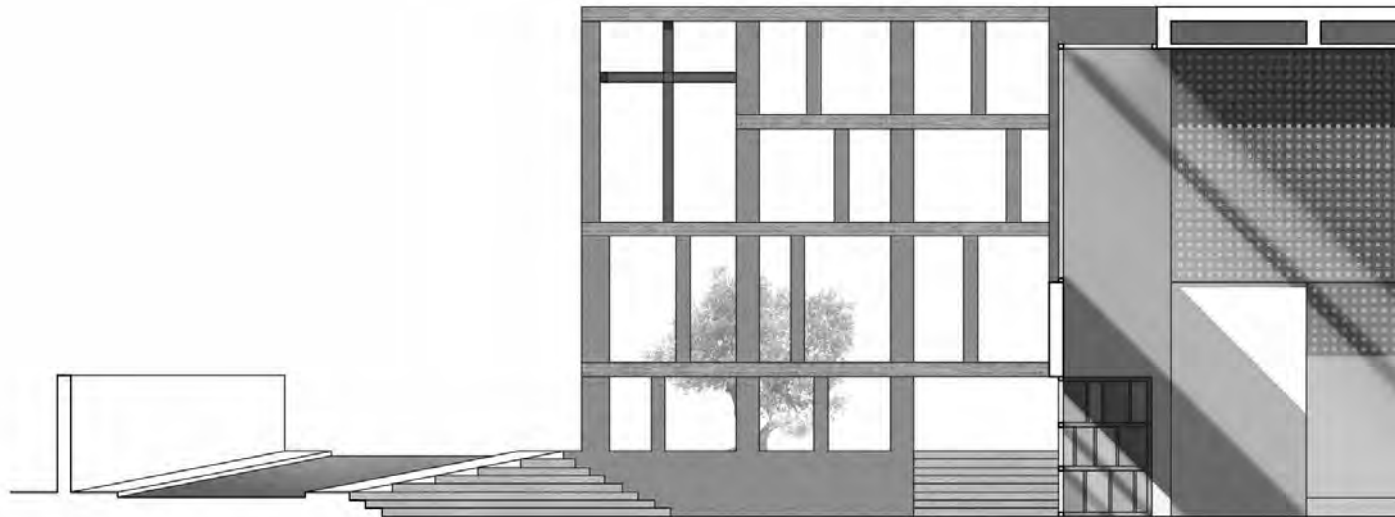
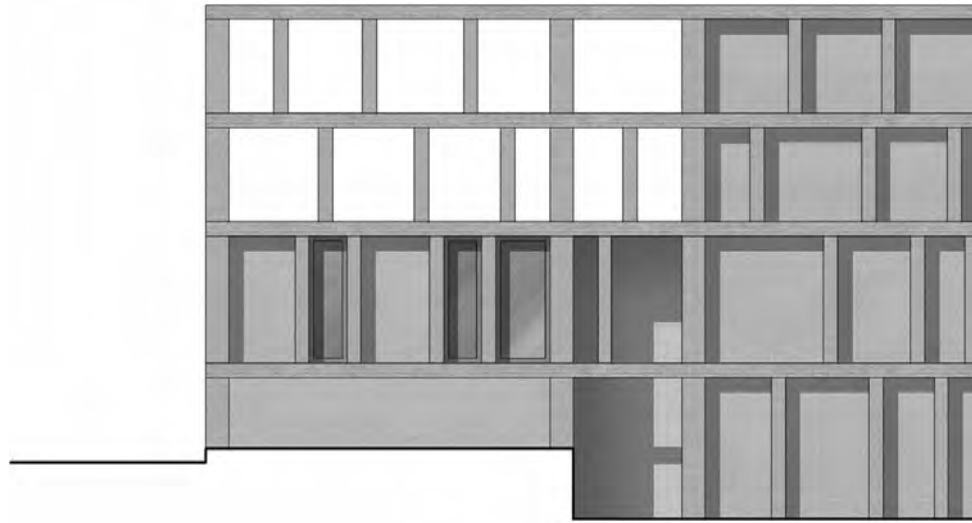
John Doe

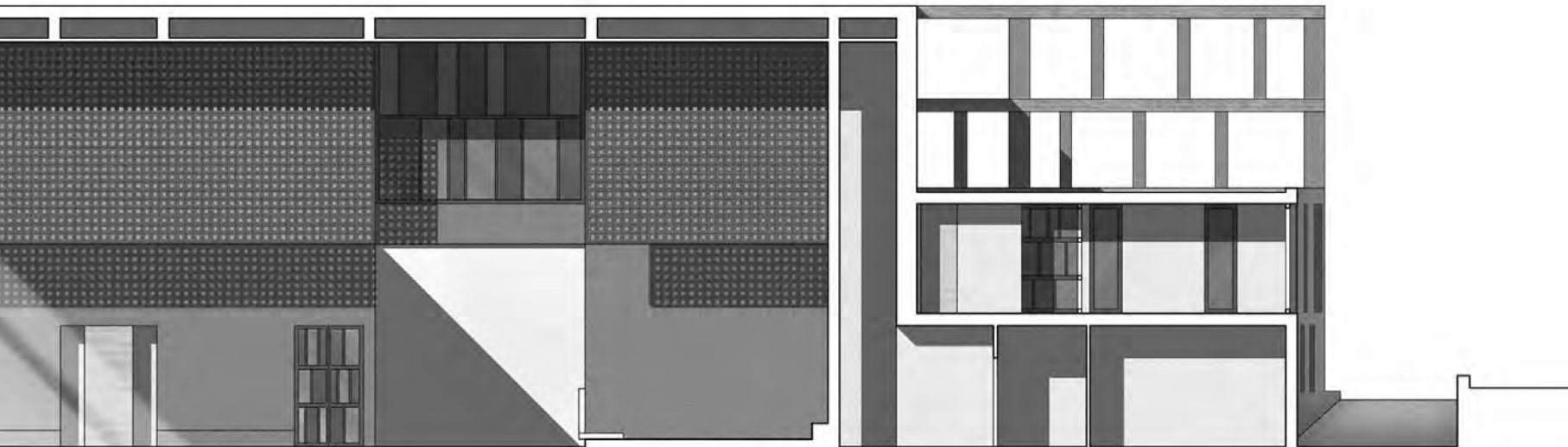
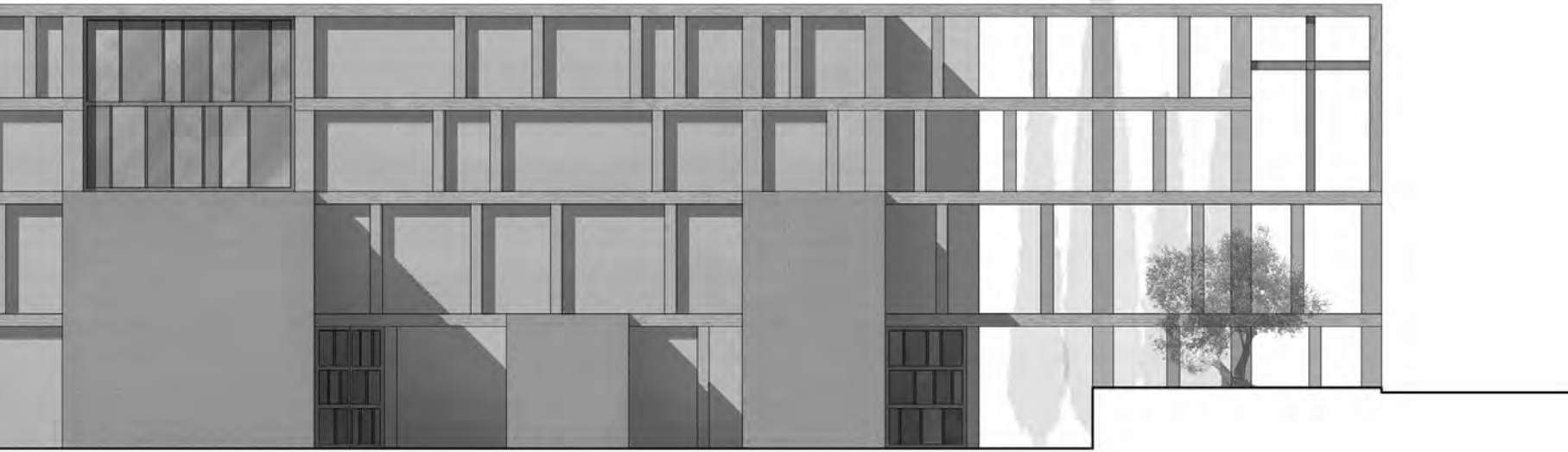


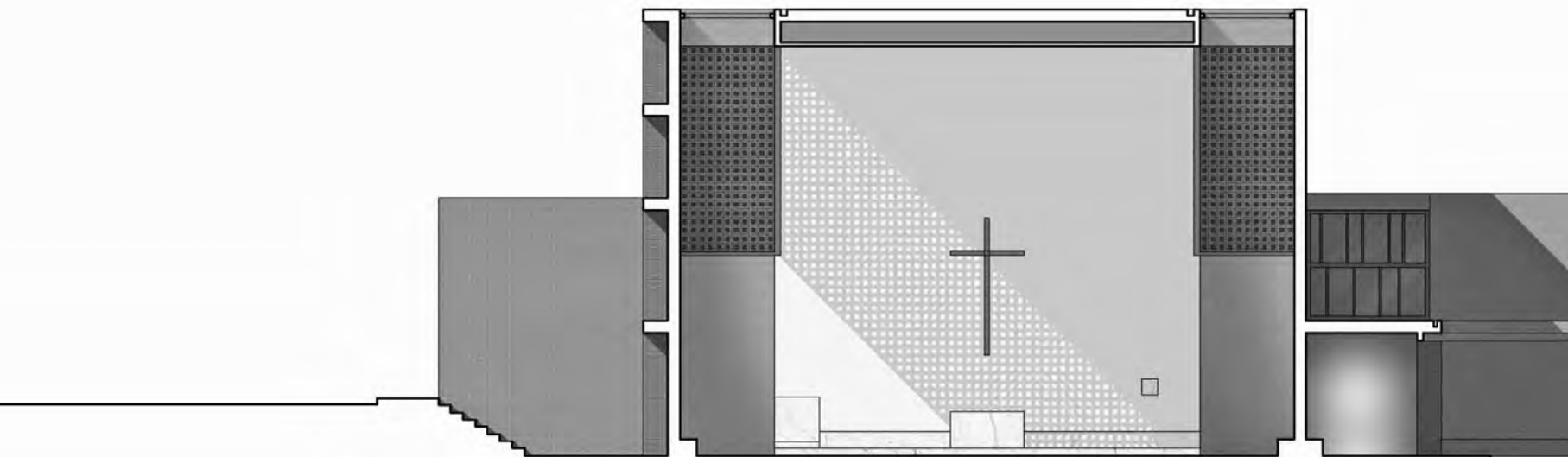
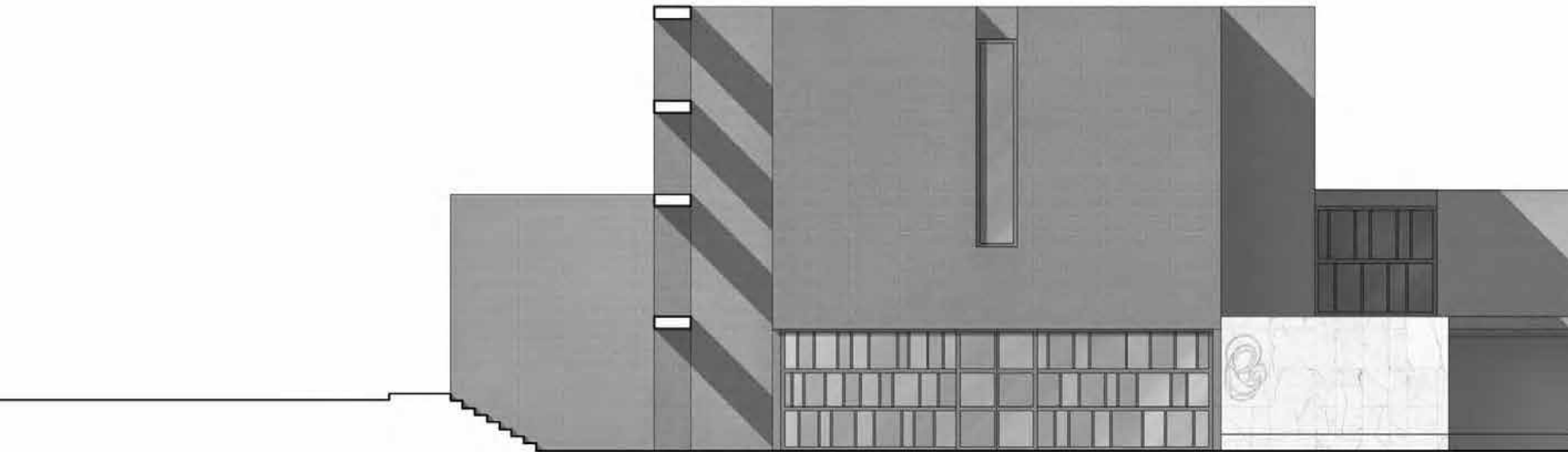
Handwritten signature or name, possibly "H. Schmitt".











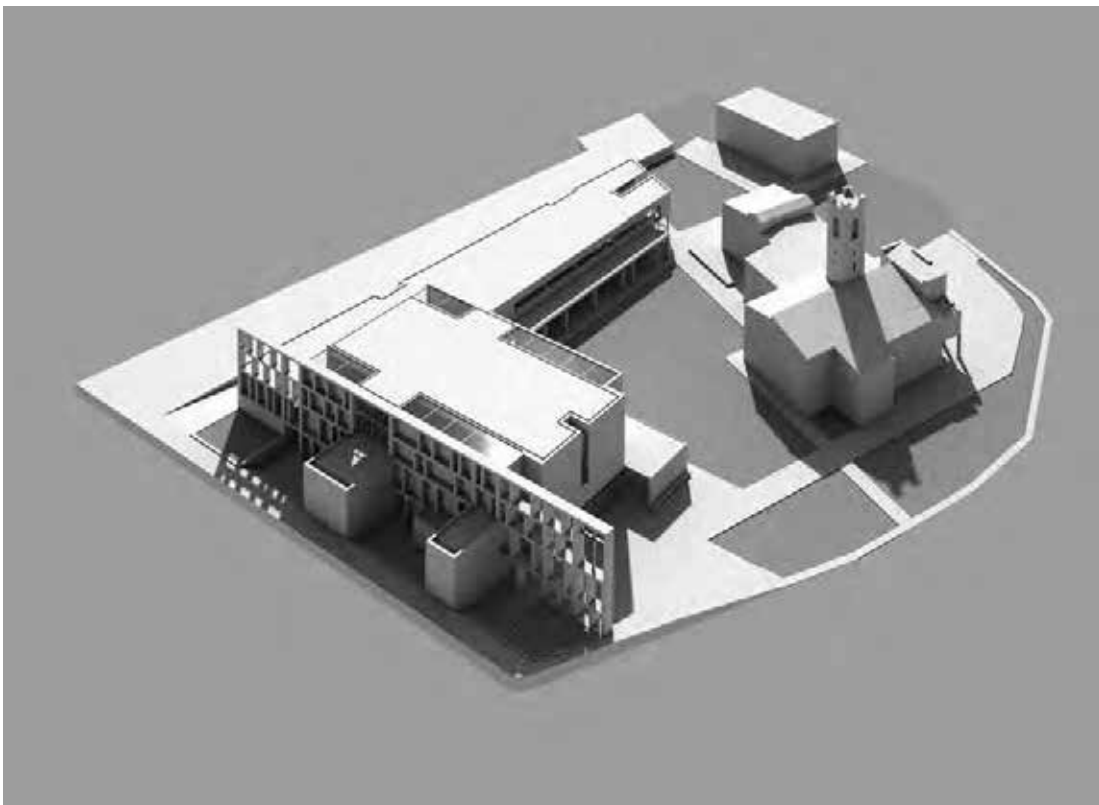
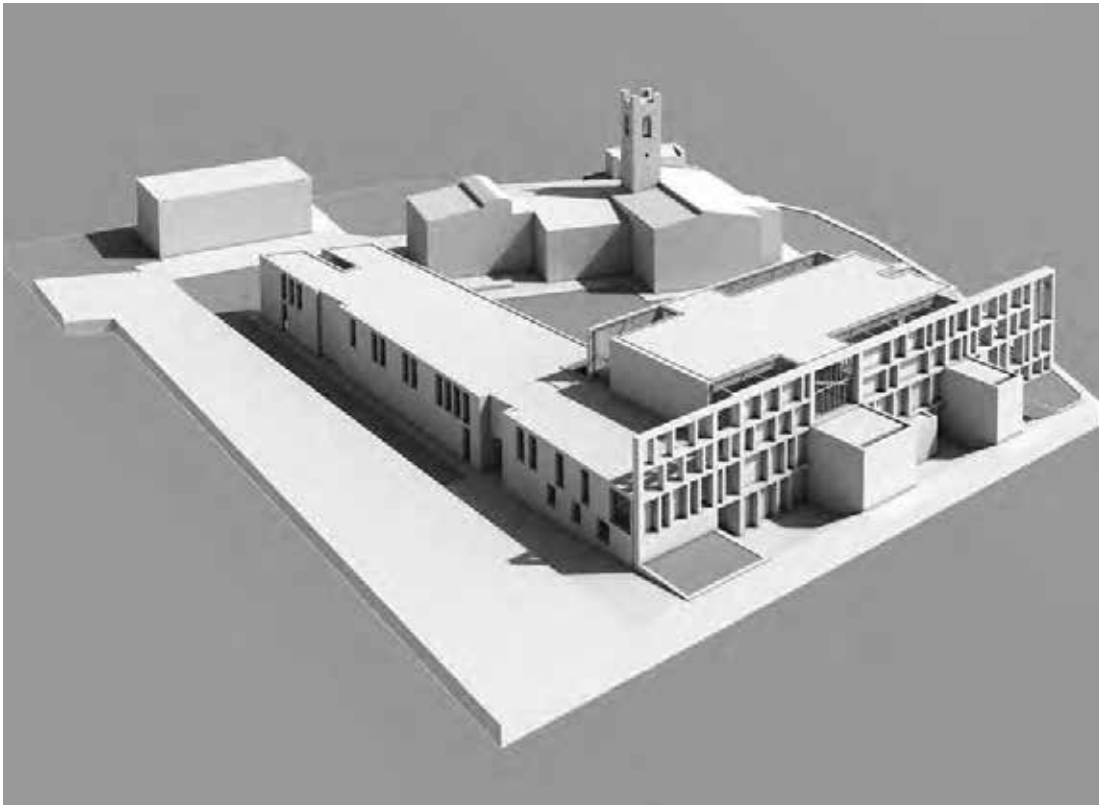




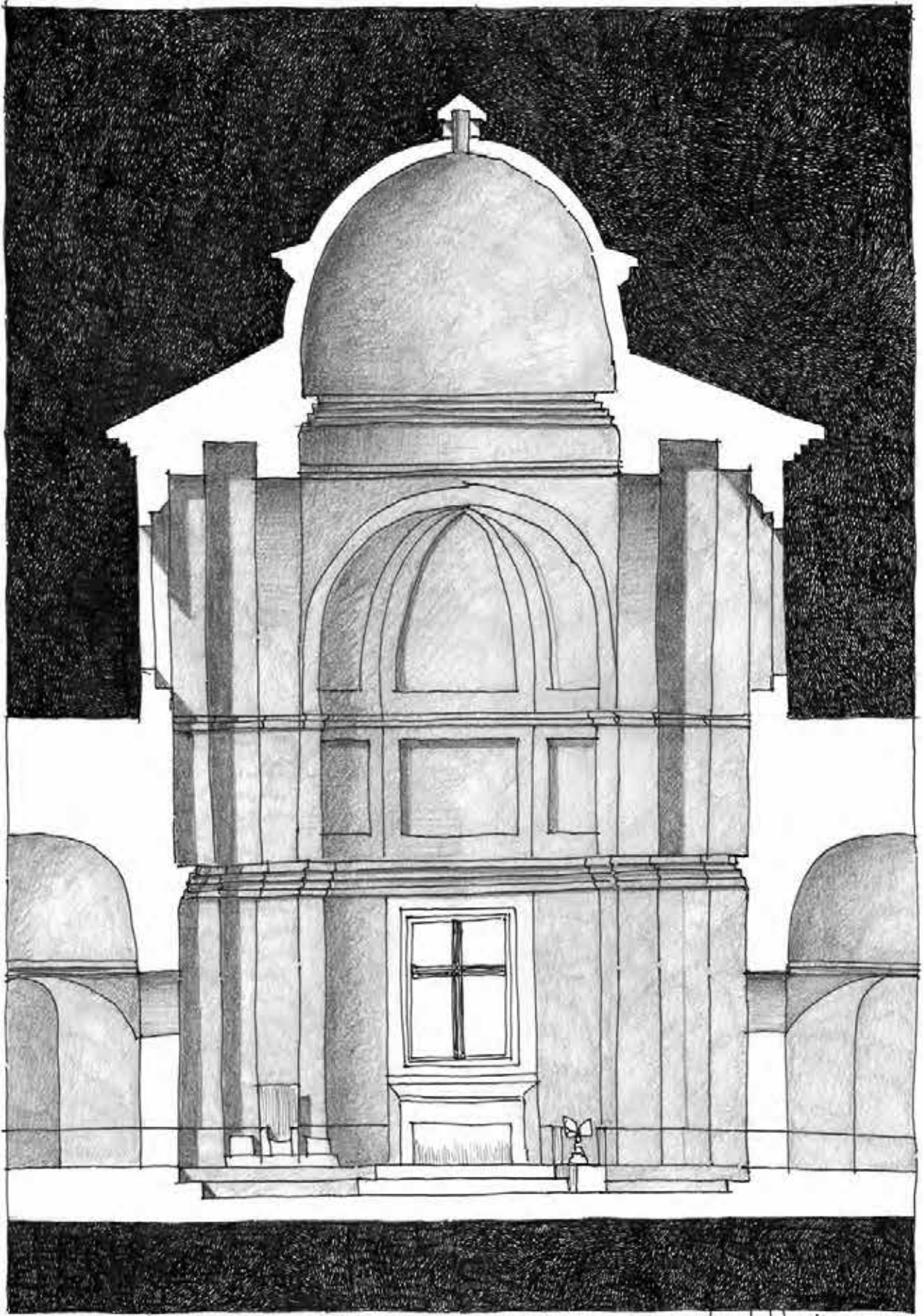












John Johnson

**NUOVA SISTEMAZIONE LITURGICA DELLA CATTEDRALE DI MARIA
SANTISSIMA ASSUNTA IN CIELO E DI SAN GIOVANNI BATTISTA
(PESCIA, PISTOIA)**

Ogni chiesa è quel luogo nel quale si compie l'esercizio del ministero sacerdotale di Cristo, attraverso un insieme di riti che fondano, ma anche che manifestano, la Chiesa intesa come comunità di fedeli. *Fondazione e manifestazione* sono dunque i poli attraverso i quali si compie la Liturgia cattolica, che può essere intesa come il momento sorgivo dal quale scaturisce tutta la forza della Chiesa, ma anche come il momento di culmine verso il quale tende ogni sua stessa azione.

Da ciò deriva che questi due poli, dovrebbero andare a costituirsi quali valori essenziali dello spazio architettonico destinato ad ospitare la Liturgia, in modo che attraverso la qualità dello spazio immaginato, possa compiersi ogni rito ad essa legato. Per questo, il progetto di nuova sistemazione liturgica, ricerca l'espressione di questi due poli, ricerca perseguita attraverso azioni di interpretazione di tipo compositivo e di tipo simbolico-segnico.

Da un punto di vista compositivo, tre sono state le azioni che hanno informato il percorso di progetto per la nuova sistemazione liturgica della Cattedrale di Pescia, ovvero, il ricalibrare le geometrie e le relazioni tra le parti, secondo legami sviluppati nelle tre direzioni dello spazio, l'avanzamento verso l'assemblea dello spazio presbiteriale e l'individuazione di un tema capace di accomunare le preesistenze con gli elementi di nuovo inserimento. A questi si aggiunge anche la volontà di legare in stretta relazione geometrica tra loro, i luoghi liturgici dove coralmemente si compie la Liturgia dell'Assemblea celebrante. Ecco che le geometrie proposte saldano le relazioni necessarie alla partecipazione di tutta l'assemblea, qualificando le assialità fra ingresso/soglia ed altare, intorno a cui sono disposti in legame geometrico/diagonale i luoghi dell'azione liturgica. Sulla direttrice verticale che segna il centro della cupola, viene posizionato il nuovo altare che definisce così, il centro simbolico dove *fondazione e manifestazione* si compiono.

Per quanto riguarda il tema di relazione e di comunanza tra vecchie e nuove presenze, è stato scelto di creare una nuova porzione di pavimentazione che vada a legare il vecchio coro ligneo e il preesistente altare monumentale con il nuovo altare e il nuovo ambone. Il pavimento, complanare con quello esistente sarà realizzato in lastre di marmo giallo senese montato a filari irregolari in modo da essere ben visibile sin dall'ingresso della chiesa.

Il nuovo altare, collocato all'intersezione dell'asse orizzontale con l'asse verticale della cupola, viene pensato come un monolite di marmo bianco formato dall'unione di due cubi. Per esaltare il senso di *fondazione*, tale volume si enuclea dalla pavimentazione tramite una stretta asola che circonda tutto il perimetro allo scopo di annullarne la sensazione dell'appoggio e esaltare quella del radicamento. I lati del parallelepipedo marmoreo sono trattati con una finitura a solchi e incisioni verticali, cifra ricorrente nella poetica dell'artista coinvolto nel gruppo di lavoro. Tali solchi, partendo dall'asola a terra, si attenuano man mano che salgono, annullandosi nella superficie lucida della parte alta dei quattro lati e il

piano orizzontale della mensa. L'esatta compiutezza geometrica viene conquistata verso il piano della mensa, a sottolineare la forza tettonica della pietra d'angolo che conduce alla perfezione.

Alla destra del nuovo altare, viene collocato il nuovo ambone. Alla sua forma partecipa anche parte del gruppo scultoreo che attualmente funziona a tale scopo. In particolare la sua attuale configurazione sovrapposta viene smontata e vengono qui impiegati solo San Paolo Apostolo, Timoteo e Tito, nonché l'Aquila con funzioni di leggio. La sua nuova configurazione "a cassa" si basa sull'articolazione parallela di due setti che fungono da parapetti laterali, appoggiati su un dado cubico che solleva il tutto dalle quote di calpestio circostanti. Tra i due setti, in fronte all'assemblea, viene prevista la collocazione del gruppo scultoreo in modo da funzionare da leggio come nella attuale sistemazione. Materialmente si tratta di un manufatto in marmo bianco, la cui finitura, alterna porzioni lisce a porzioni trattate con le stesse tracce e solchi verticali impiegate nell'altare. Anche in questo caso il "cubo" posto in "angolo" sottolinea la reale efficacia della Parola Proclamata che è fondante, ovvero fondativa e sostegno dell'uomo.

Al lato dell'ambone si prevede la collocazione del nuovo cero. Il suo basamento è formato dalla porzione del gruppo scultoreo esistente raffigurante il leone e l'agnello, sulla quale si inserisce un breve cilindro marmoreo bianco che alterna una finitura in tessere spiraliformi lisce e tessere finite a tracce e fughe. L'asse geometrico passante fra il centro della cupola ed il centro del nuovo altare, a circa due metri di altezza dal piano della mensa, viene occupato dal Cristo in Croce.

Il legno che l'artista lavora come un corpo trafitto e martirizzato lascia passare nella materia la luce, ed il Cristo "guarda" i Fedeli a testimonianza della sua vitalità e certezza di resurrezione.

Alla sinistra del nuovo altare viene posizionata la nuova cattedra vescovile. Interamente realizzata nel medesimo marmo bianco, l'insieme della cattedra con i sedili laterali per i presbiteri, viene collocata su un basamento marmoreo. Al centro un ulteriore gradino stacca la cattedra vera e propria il cui schienale è un parallelepipedo in marmo con trattamento a fughe e tracce impiegato per gli altri luoghi liturgici.

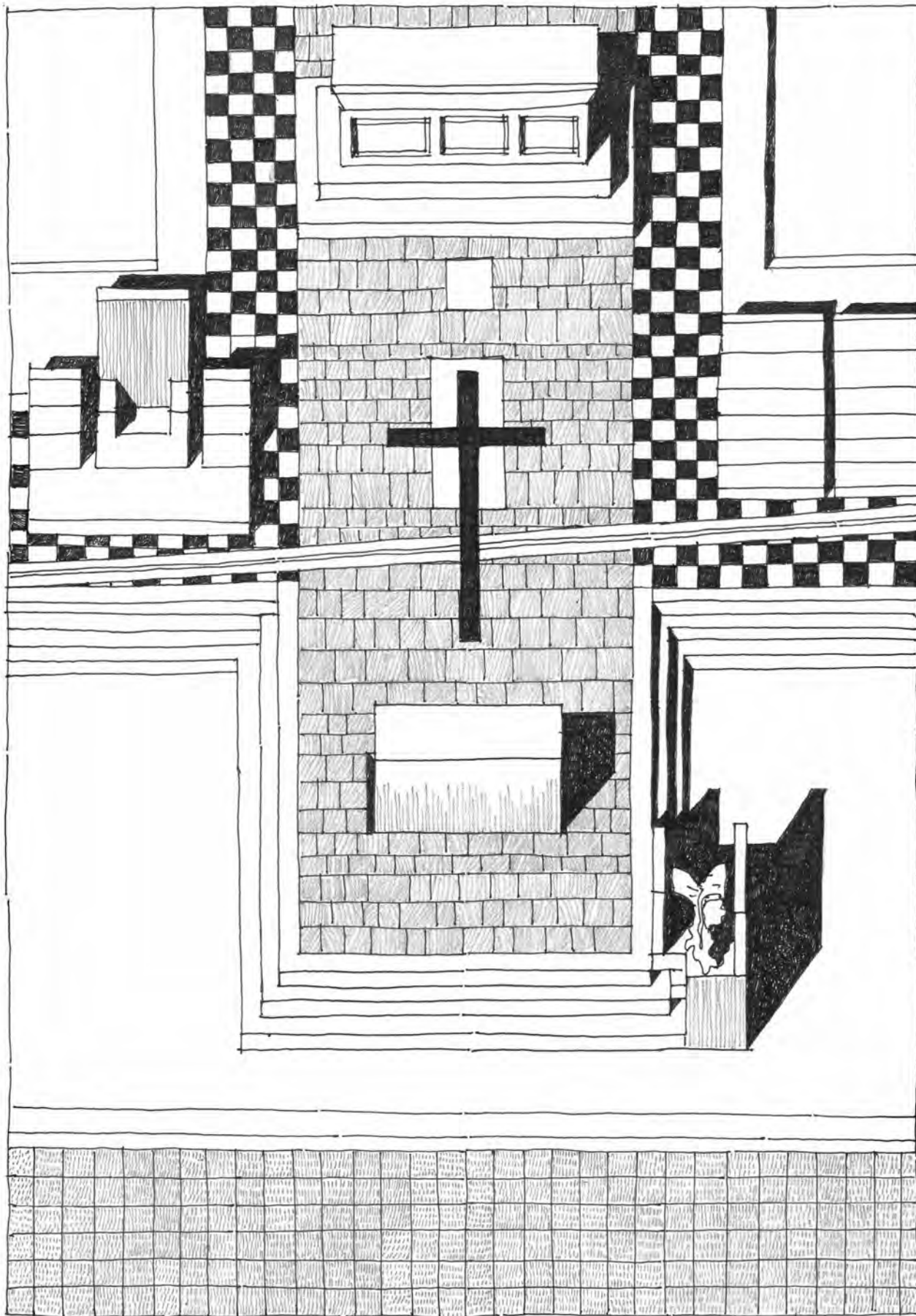
Il litostroto o basolato marmoreo, ricalca la tradizione romana del lastricato stradale e lega l'antico Altare musealizzato al nuovo in un continuum spazio temporale. Spazio indicato dalla "via" per un cammino verso la Salvezza e tempo segnato dalla meridiana preesistente alle spalle del nuovo Altare.

Dunque, la meridiana viene inserita attivamente nell'adeguamento liturgico, proprio come soglia del tempo oltre il quale il Rito cattolico viene realizzato in comunione con la Gerusalemme Celeste, rappresentata dalla cupola.

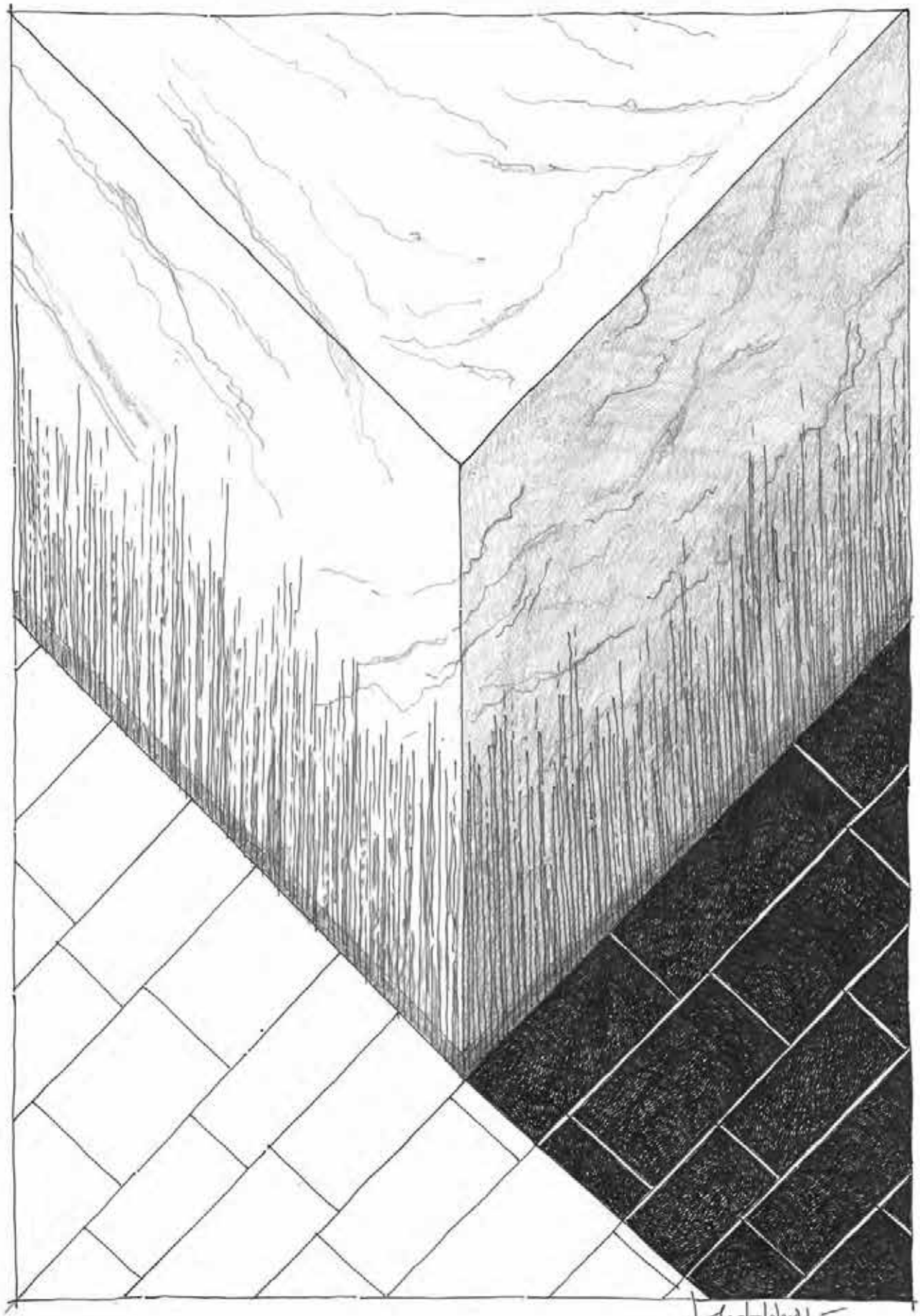
La disposizione sopra descritta, tende a rivalutare anche l'aspetto dinamico della Liturgia. Il coro insieme all'ambone dialogano con l'assemblea degli altri fedeli; tutti sono seguiti dal Cristo. Il vescovo si incammina verso l'Altare e verso l'Ambone come i fedeli per le letture.

La liturgia, quindi, diviene azione corale, dove tutti si muovono per i propri compiti, in una *actuosa participatio* capace di donare senso allo spazio della nuova sistemazione liturgica.

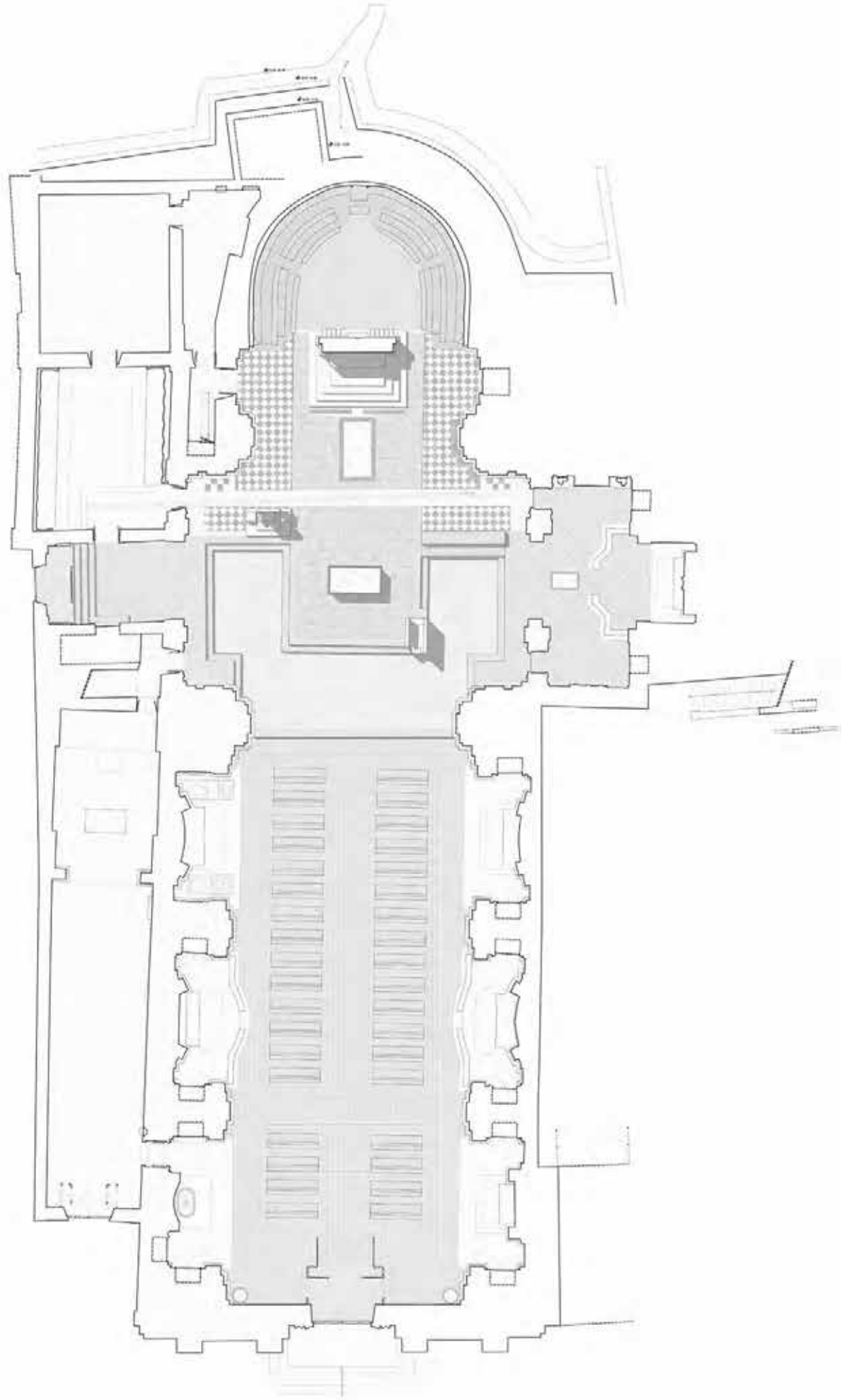




Schraffsmitt



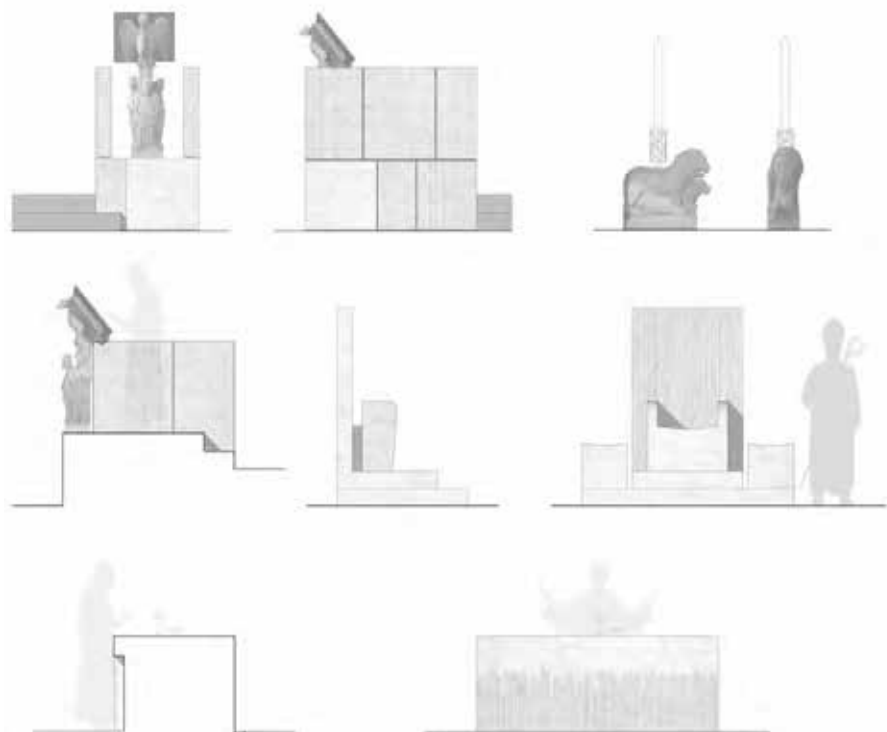
Handwritten signature or text at the bottom right corner of the drawing.

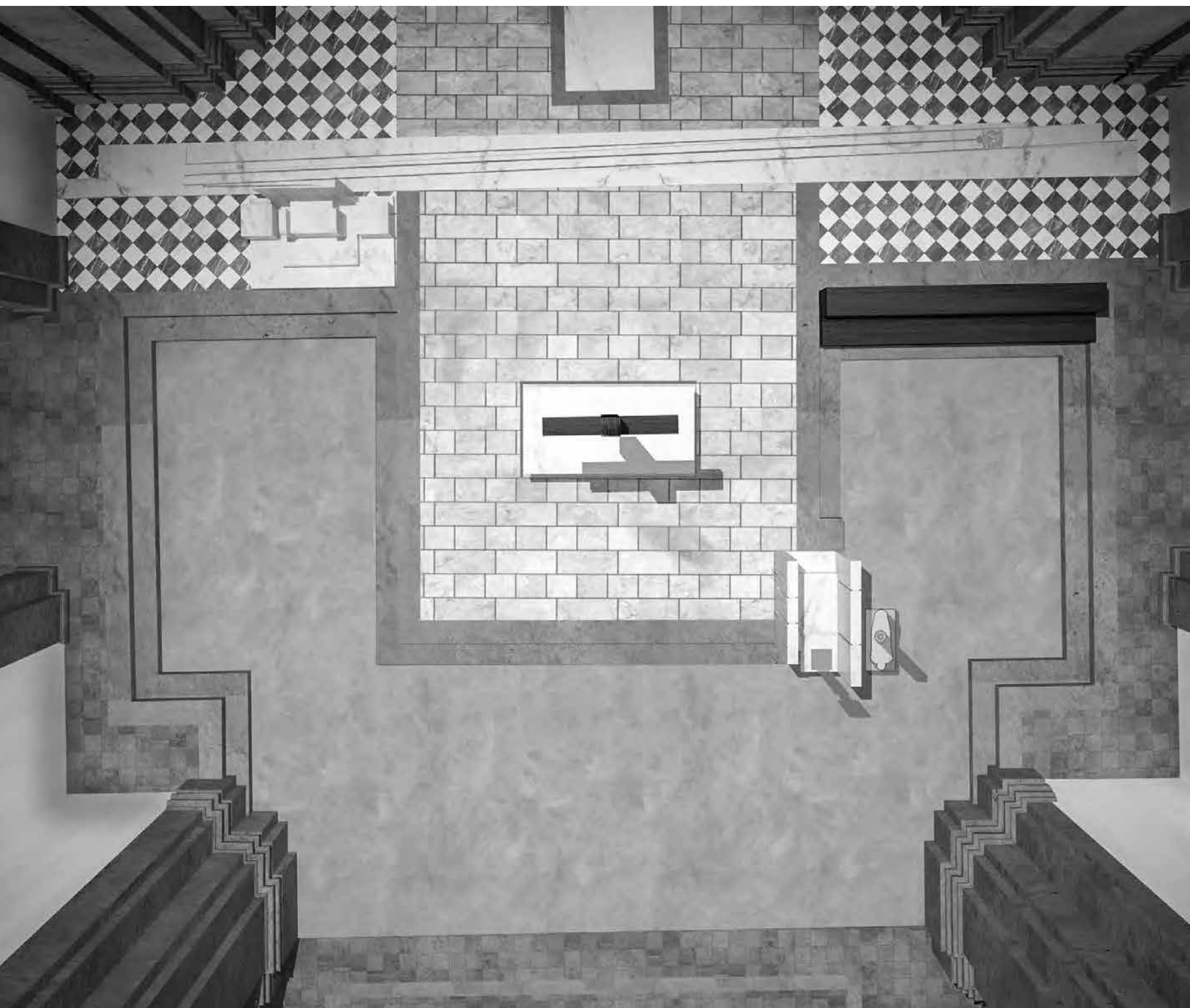


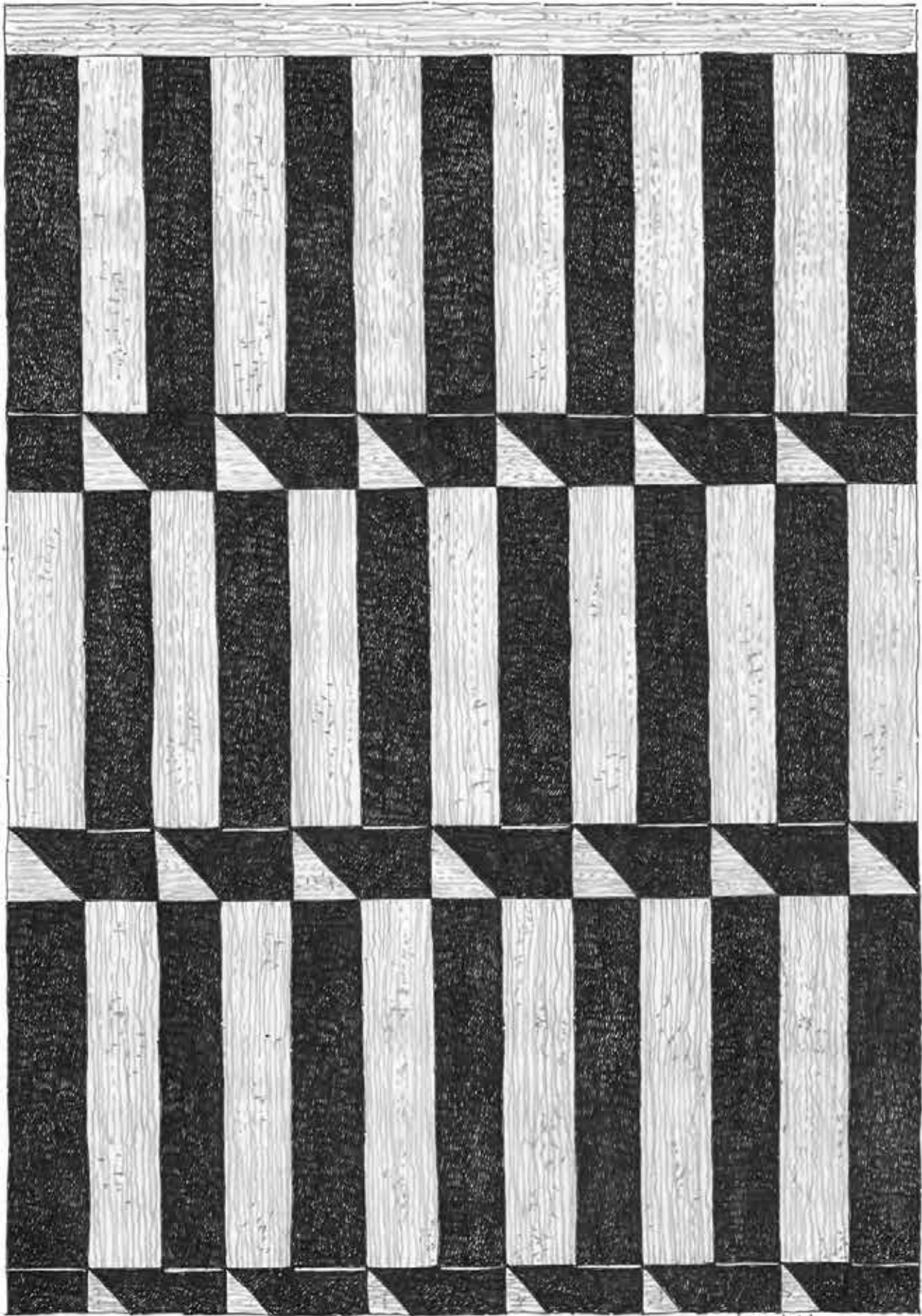












Handwritten signature or text at the bottom right corner of the quilt illustration.

**NUOVO COMPLESSO PARROCCHIALE DELLA MADONNA DEL CARMINE
(SANTA MARIA LA CARITÀ, CASTELLAMMARE DI STABIA, NAPOLI)**

L'idea progettuale trae vigore dall'osservazione dei caratteri del luogo intesi nella loro compartecipata valenza di aspetti concreti ma anche figurali. Da un lato, quindi, la presenza di una periferia sfrangiata nella campagna, caratterizzata da grossi elementi anomali, come il sistema delle serre e la centrale elettrica, dall'altro lato, l'idea di un *genius loci* legato ad una precisa connotazione formale, fatta di temi, tipi, figure e materie, appartenenti alla tradizione locale.

Da queste realtà nasce l'idea di un sistema architettonico che vorrebbe essere capace al contempo di interpretare la spazialità e la figuratività propria della *domus* romana, subliminale riferimento formale dell'area, insieme al fortissimo desiderio di creare una sorta di "mondo" racchiuso al proprio interno, ma al contempo denso di collegamenti con l'esterno.

Quindi l'idea di un perimetro murato rettangolare costruito sulla somma di due quadrati, all'interno di uno dei quali emerge il *positivo* del volume dell'aula della chiesa, mentre all'interno dell'altro si evidenzia il *negativo* del chiostro della parte comunitaria. L'impianto parrocchiale tende così ad evidenziarsi come una figura nitida nel paesaggio scomposto e lacerato nel quale si colloca; aspirando a diventare una sorta di pausa capace di dare misura e nuove relazioni con l'ambiente urbano circostante. Nell'itinerario progettuale percorso nel prefigurare gli spazi e le volumetrie di questo complesso parrocchiale, è stata sempre tenuta presente un'idea di fondo di semplice razionalità come una filigrana che ha cercato di informare ogni scelta compositiva. Quasi una sorta di "regola" geometrica, materica, tecnologica, compositiva che ha guidato verso criteri di essenzialità. Per questo, il complesso proposto, si mostra in tutta la propria semplicità, facendo leva piuttosto che sugli artifici, sulla chiarezza dell'impostazione e sul nitore delle forme e delle materie.

Dall'abbraccio della muratura perimetrale, si entra all'interno del sistema architettonico attraverso un varco che si apre ai piedi della sagoma svettante della torre campanaria. Per aumentare la dimensione sacrale dell'ingresso all'aula, il sagrato si inclina leggermente verso il basso. Tra il sagrato e la chiesa è previsto un grande velario in acciaio cor-ten che può aprirsi o solo nella sua parte centrale, consentendo l'usuale accesso dei fedeli, o all'occorrenza può essere impacchettato ai lati consentendo un'apertura totale della parte inferiore della facciata della chiesa, collegando così il proprio spazio interno col sagrato e consentendo, in speciali occasioni, di dilatare all'esterno lo spazio della celebrazione.

La definizione dell'aula è affidata ad un tema di mediazione della luce. Tutto, infatti, si imposta su uno stesso elemento in tufo montato di coltello rispetto al filo del volume. Ne deriva una sequenza alternata di pieni e di vuoti che rendono particolarmente vibratile l'ingresso della luce all'interno. Il cubo sot-

teso dall'aula, pare sospeso sui corpi laterali dando una sensazione di leggerezza. I corpi laterali sono destinati rispettivamente alla cappella feriale, allo spazio del fonte battesimale e alla sacrestia. Lo spazio che separa i vari corpi laterali, è destinato a patii di verde protetti all'esterno dall'abbraccio del muro, consentendo così, di illuminare gli ambiti retrostanti.

Il medesimo tema vibratile degli elementi di tufo montati di taglio e sporgenti sul filo di facciata, connota la verticalità del campanile, in un rimando di assonanze formali con il volume dell'aula.

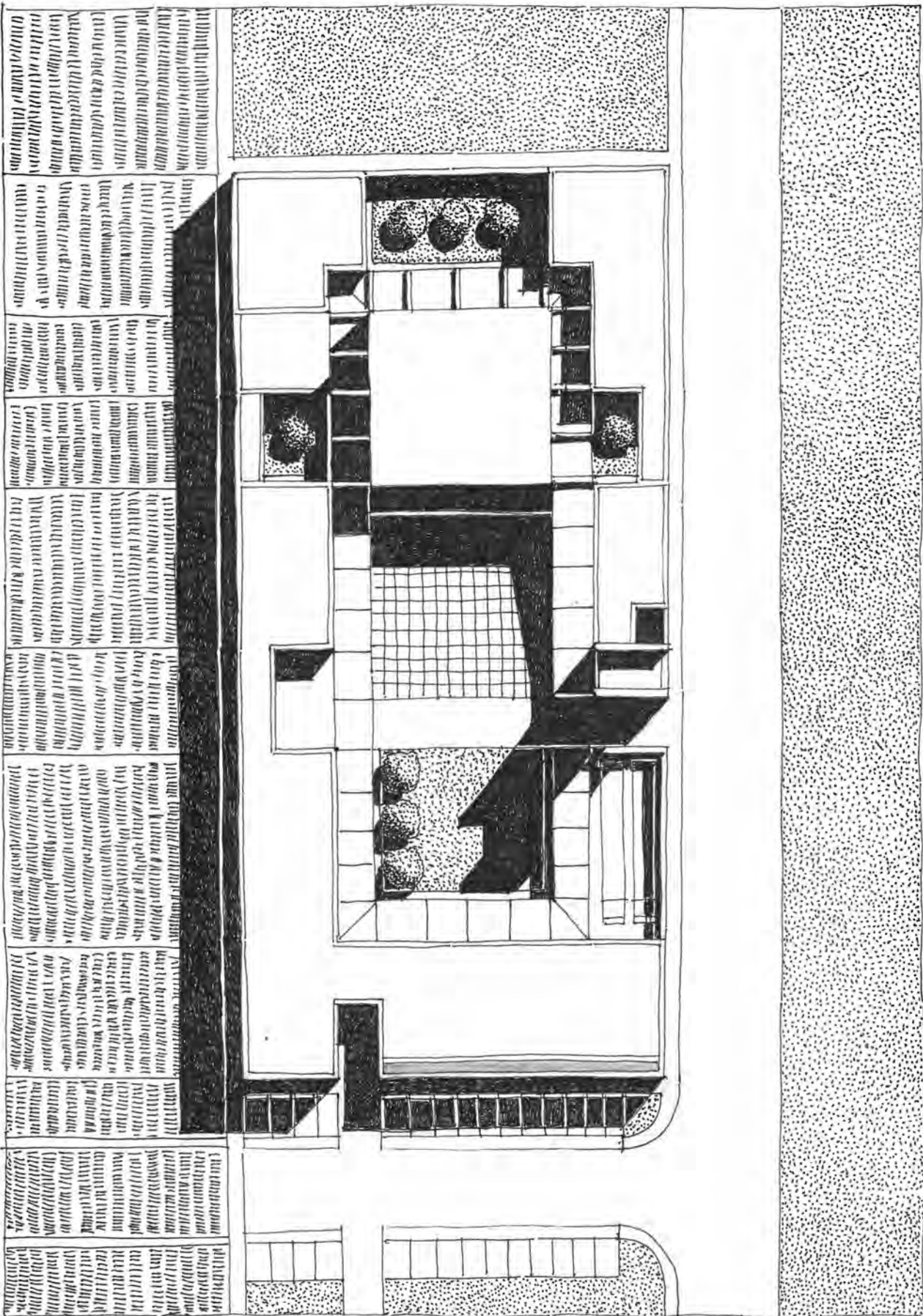
Come già detto, veicolo della connotazione sacrale dello spazio è la luce naturale, capace di sottolineare le scelte compositive e di commentare i diversi momenti della liturgia, passando da una luce che vibra entrando nel volume traforato dell'aula — quasi come una lanterna — al diretto nitore luminoso di tagli effettuati sulle coperture, fino ad una luce più indiretta filtrata dallo spazio verde dei patii. Luce, che in tutte queste sue diverse modalità di ingresso all'interno dei volumi, vuole esprimere l'elemento di tramite tra l'uomo e Dio.

L'impianto liturgico è sviluppato su un'asse che dal chiostro conduce al sagrato inclinato, per giungere all'aula quadrangolare sormontata dalla "lanterna". Ai lati dell'aula, uno spazio di deambulazione unisce l'ambito del fonte battesimale, la cappella feriale, la sagrestia, intervallate fra loro dagli spazi verdi dei patii, con l'aula stessa. Le opere d'arte immaginate per questo complesso parrocchiale si basano su una figuratività tradizionale. Il crocifisso che verrebbe disposto contro la grande vetrata di sfondo all'incrocio dell'infisso, si ipotizza da realizzarsi in fusione di bronzo, mentre la tela della Madonna del Carmine, pensata con evidenza figurativa ma ritagliata contro uno sfondo neutro, verrebbe posizionata lateralmente all'altare in adiacenza all'ingresso della cappella feriale. L'altare, pensato come semplice mensa in marmo, presenta una decorazione su pannello affrescato nella posizione frontale. L'ambone con base in marmo e leggio in cor-ten presenta una decorazione a bassorilievo. Il fonte battesimale ideato come un cilindro di marmo con lavorazioni diverse, viene nobilitato dal posizionamento parietale di un mosaico raffigurante una scena legata al battesimo. All'esterno, sui setti in tufo che definiscono il porticato, vengono disposte delle formelle in cotto che formano le stazioni della via crucis.

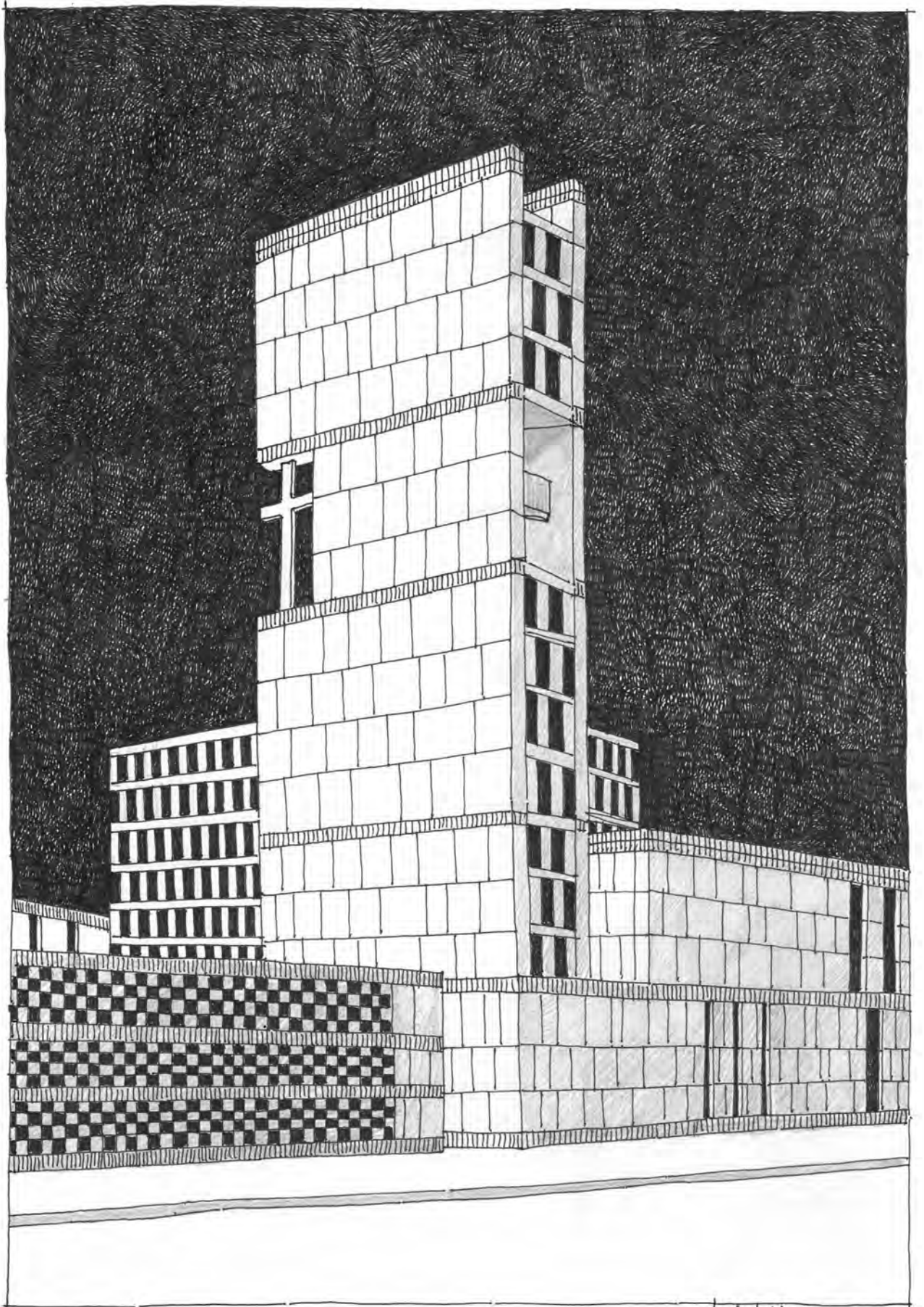
L'insieme architettonico, contiene nel proprio disegno, la parte dedicata alla celebrazione e la parte riservata alla gestione e alla socializzazione. Alla base di questa concezione spaziale, esiste l'idea della comunità circoscritta e protetta, ma al contempo anche aperta al mondo esterno. Il porticato che connette i diversi ambiti dell'insieme, funziona al piano terra come elemento distributore e permette l'accesso allo spazio di una grande sala polivalente con annesso spazio dedicato alla convivialità comunitaria, nonché alle diverse aule, all'ufficio e all'appartamento del parroco, alla torre campanaria e alla sacrestia. Lateralmente al chiostro degli aranci, si apre un passaggio che collega il microcosmo racchiuso all'interno del sistema all'area dei parcheggi, alle piccole attrezzature sportive e agli orti sociali.

La ricerca di bellezza è legata alla verità e l'intera estetica dell'insieme è affidata alla sincerità strutturale, alla chiarezza delle forme e al rigore della materia, nella ricerca di un equilibrio dove niente, vorrebbe apparire più del necessario.

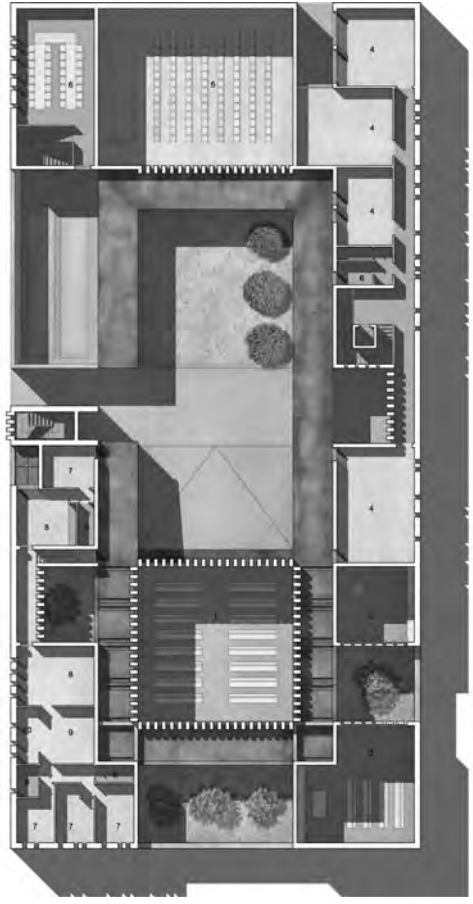
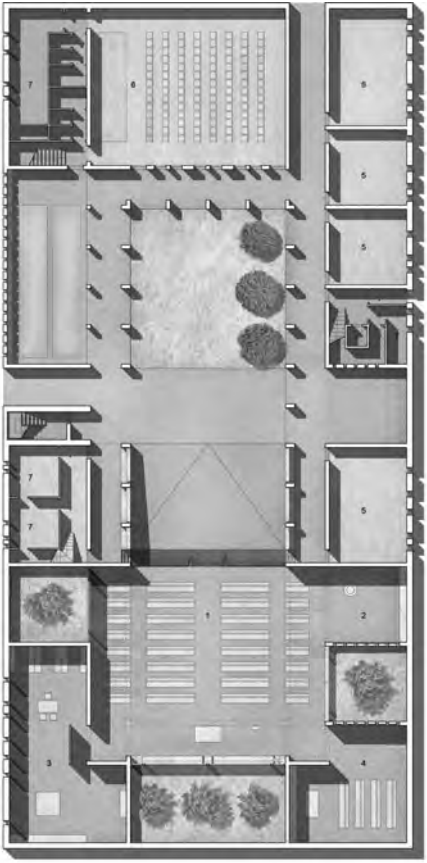
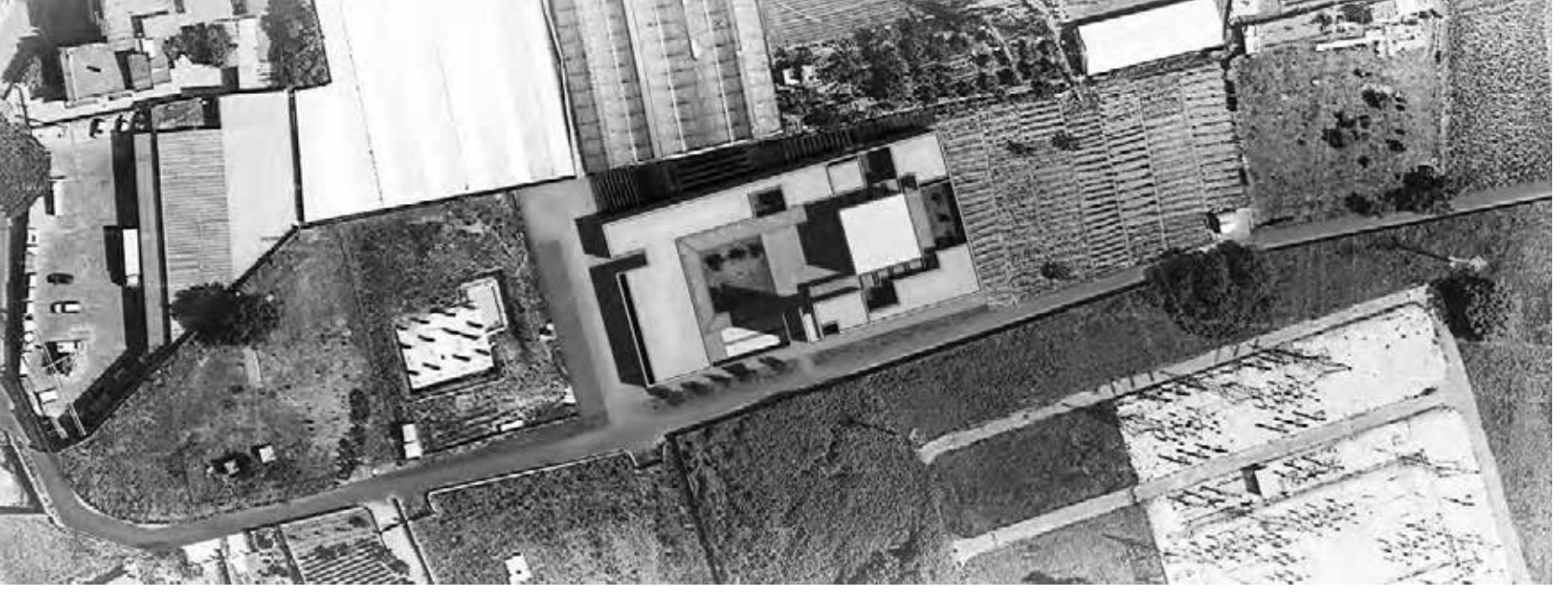




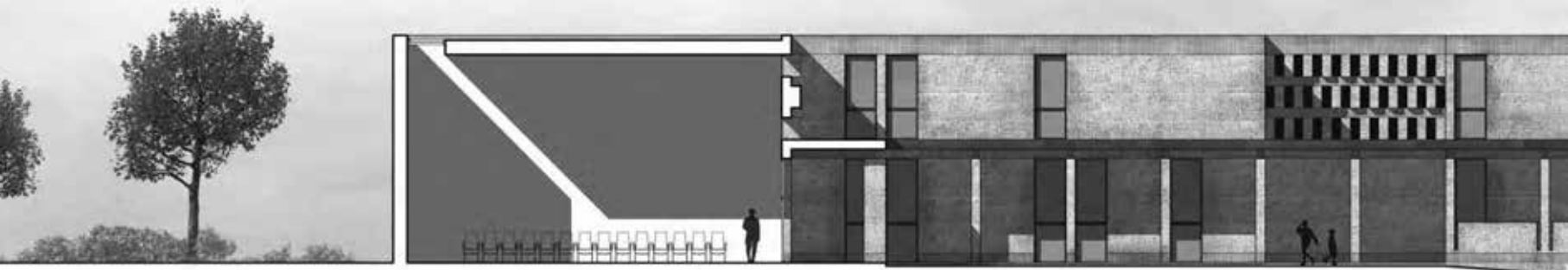
Handwritten signature or name, possibly "Schubert".

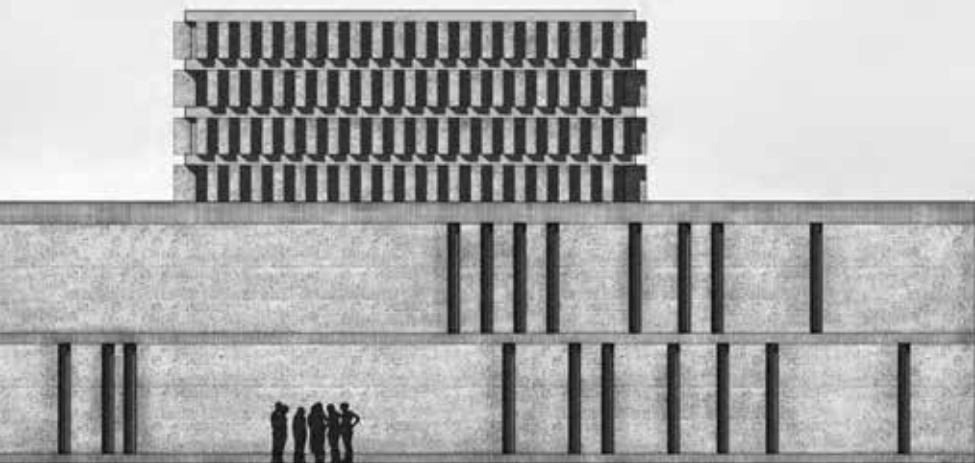
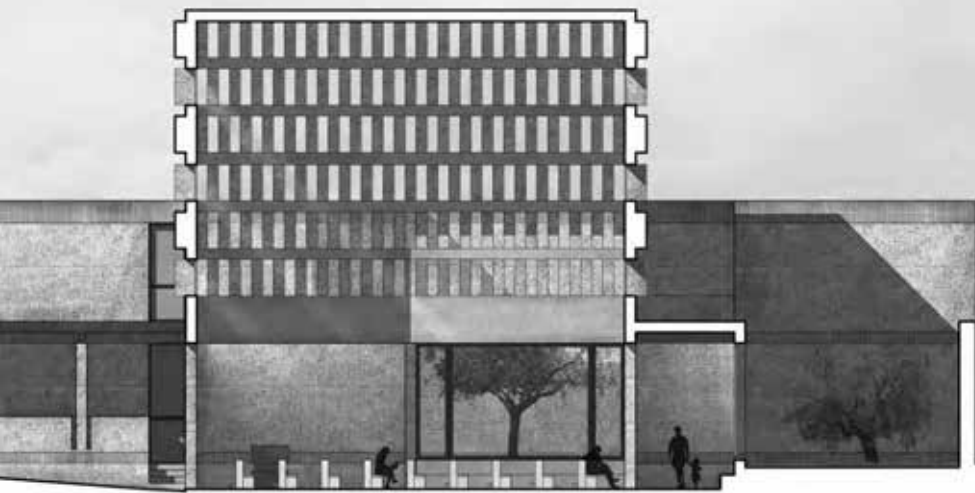


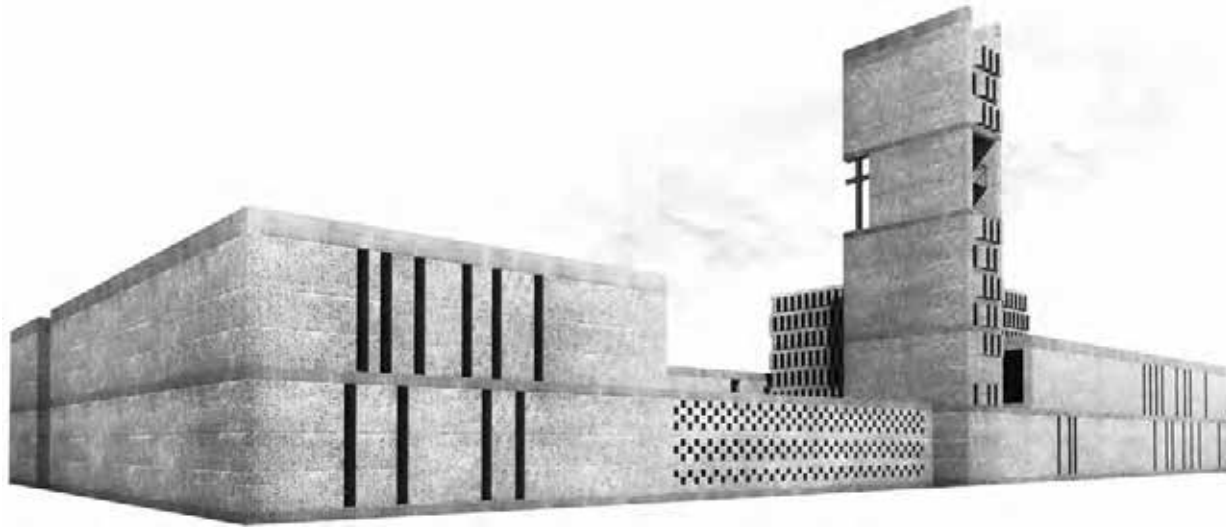
Handwritten signature



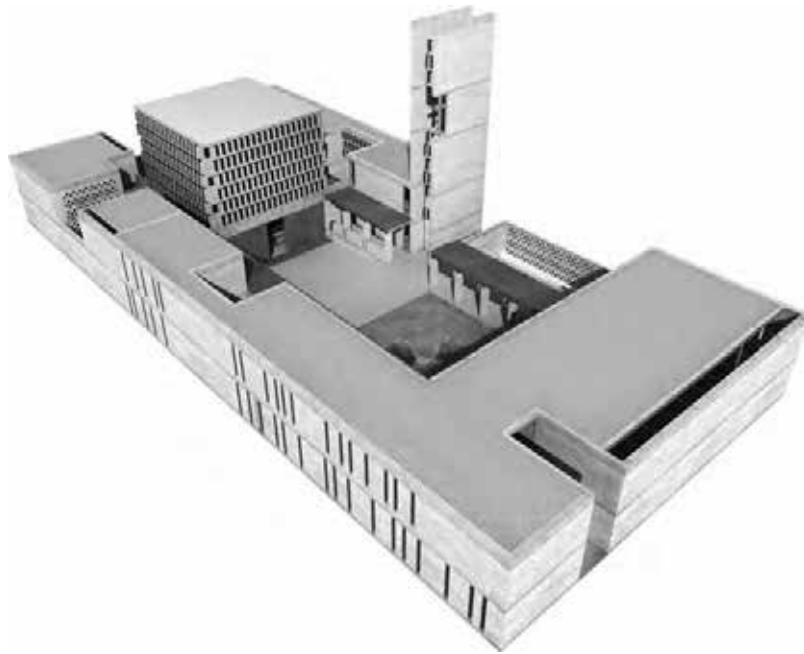


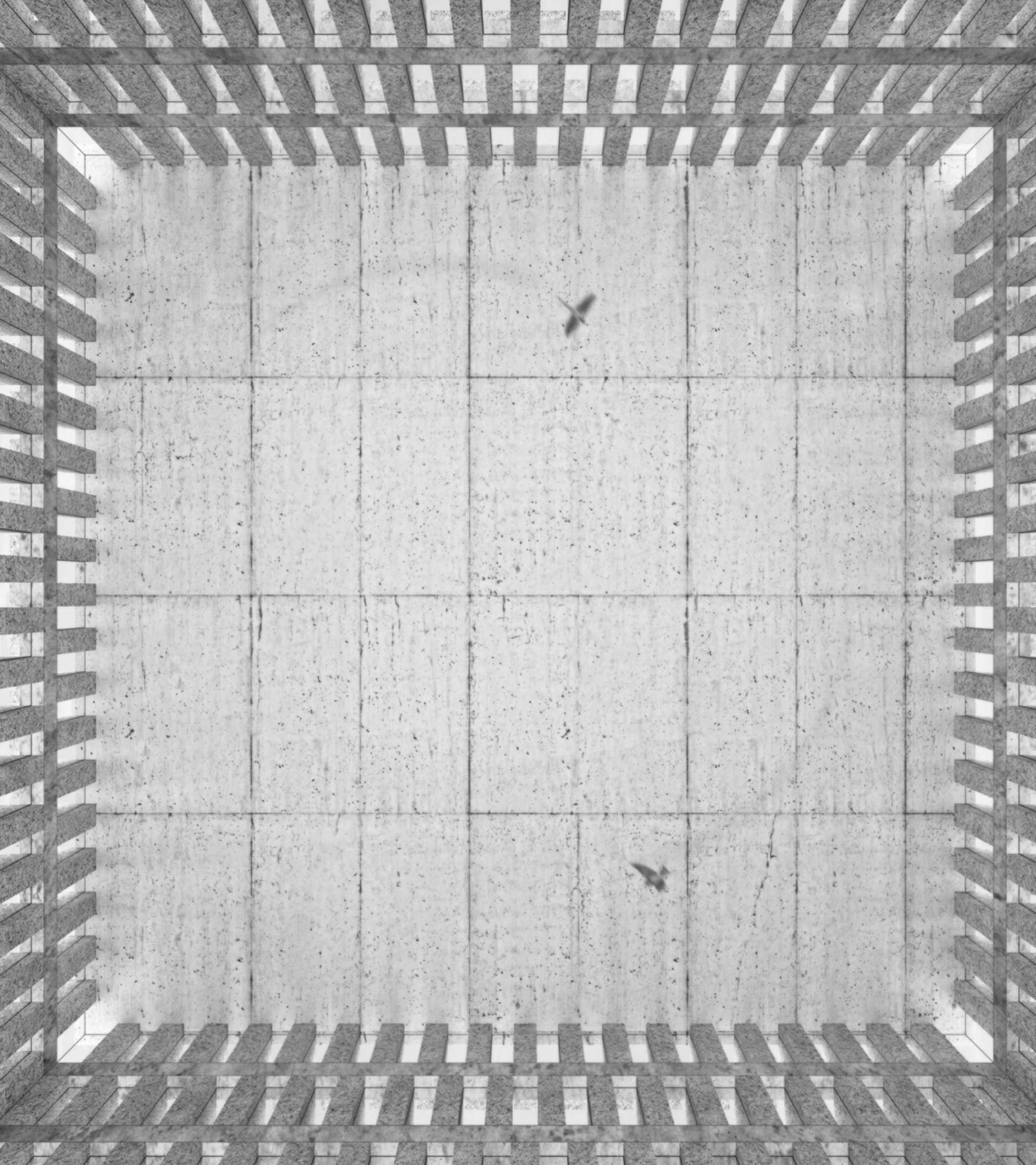


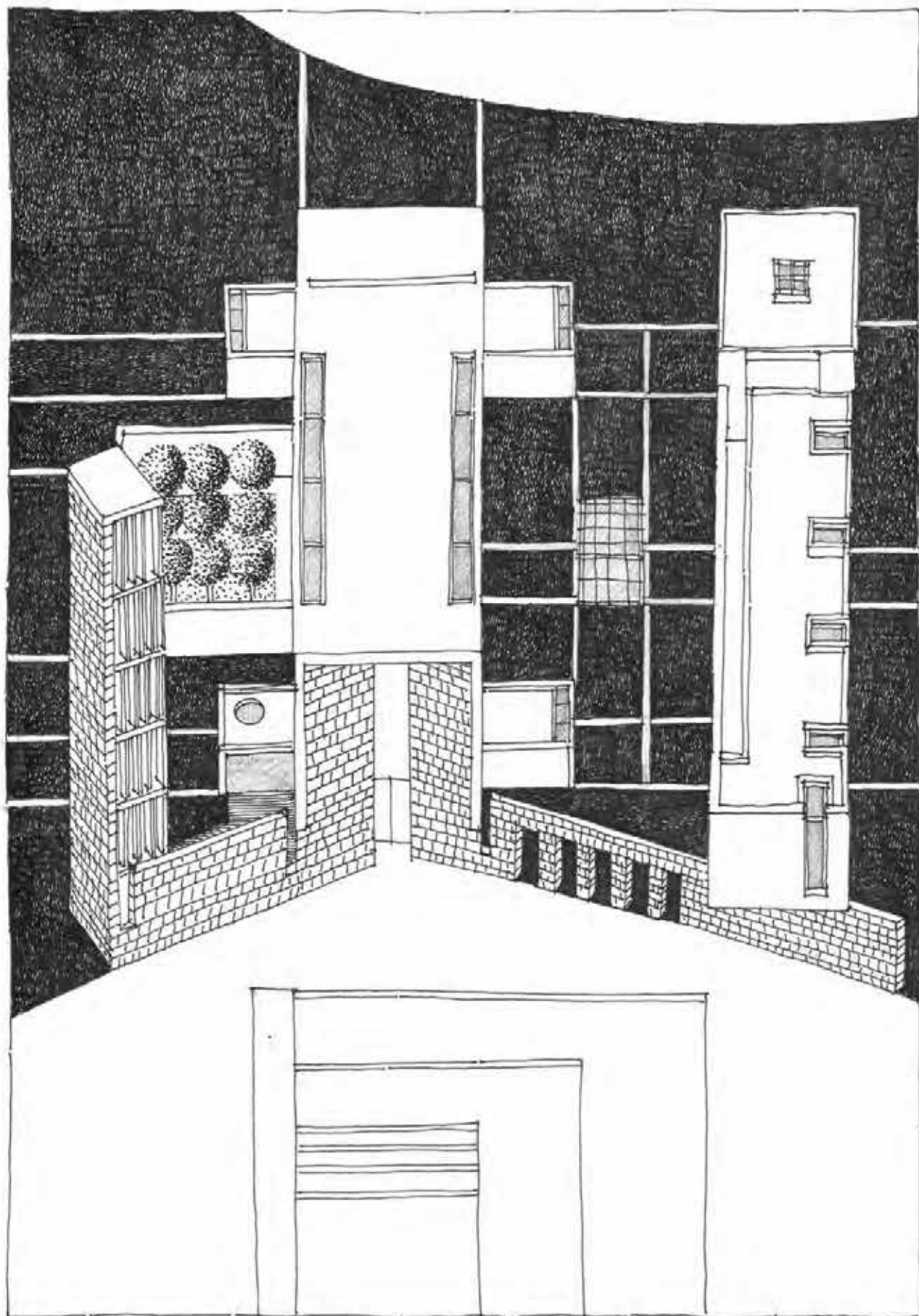












John Doe

**NUOVO COMPLESSO INTERPARROCCHIALE SAN BENEDETTO
(LAMEZIA TERME, CATANZARO)**

Nel percorso progettuale intrapreso per prefigurare il nuovo complesso interparrocchiale dedicato a San Benedetto a Lamezia Terme in provincia di Catanzaro, si è cercato di tenere in filigrana un'idea di fondo di semplice razionalità che ha cercato di informare ogni scelta compositiva. Una sorta di "regola" geometrica, materica e tecnologica, che ha guidato ogni scelta formale verso criteri di essenzialità. Per questo, il complesso proposto, si mostra in tutta la propria semplicità, cercando di fare leva piuttosto che sugli artifici, sulla chiarezza dell'impostazione e sul nitore delle forme e delle materie.

Dal sagrato, l'edificio si eleva attraverso l'*abbraccio* di una muratura continua che delimita i vari ambiti della composizione. Planimetricamente, i due muri che lo delimitano, si piegano ad accogliere il flusso dei fedeli che si incanala verso l'ingresso dell'aula ecclesiale, segnato da un alto taglio verticale caratterizzato da un bassorilievo in bronzo.

Il campanile, si eleva alla sinistra della facciata della chiesa ed è pensato come il medesimo muro dei fronti che si innalza a contenere una serie di piani schermati da lame in metallo a protezione delle retrostanti campane. Nella parte conclusiva della navata, la parete traslucida caratterizzata da porzioni di vetro trasparente alternate a porzioni di alabastro, sarà retroilluminata dall'interno, dando di notte all'esterno, la percezione della sacralità del suo contenuto. All'interno, tale sacralità, viene ottenuta dalla luce naturale, capace di sottolineare le scelte compositive e di commentare i diversi momenti della liturgia. Una doppia luce zenitale "bagna" dall'alto il volume dell'aula, diffondendosi sulle sue superfici. Una luce calda e avvolgente contiene lo spazio della liturgia, diventando il "fuoco" visivo del percorso assiale interno che dall'ingresso conduce all'altare. Una lama di luce si diffonde sulla parete di fondo della cappella feriale, così come un "occhio" verso il cielo, si apre sul fonte battesimale, mettendo idealmente in comunicazione, anche attraverso l'architettura, l'uomo a Dio.

Sotto il profilo formale, la composizione si imposta sulla giustapposizione di volumi elementari, quasi "scatole" e "muri" che si relazionano tra loro. I muri diventano contemporaneamente il fronte della chiesa, la torre campanaria, il filtro verso lo spazio protetto del chiostro e la stessa parete del corpo funzionale che si affaccia sul chiostro, mentre le scatole, divengono la Cappella Feriale, l'Orto degli Ulivi, la Cappella Mariana e la Sacrestia. Su questi elementi, si appoggia uno "scrigno"; ovvero una volumetria cava che si eleva al cielo attraverso delle murature rivestite all'esterno di tessere bianche di vetro. Lo scrigno presenta un tettocarena formato dalla reiterazione di un medesimo elemento ligneo, ovvero, una serie di lame parallele trasversali che frammentano la luce proveniente dall'alto da due grandi sole longitudinali.

L'impianto liturgico è caratterizzato da una pianta a navata longitudinale, culminante con l'area del presbiterio contenente l'altare rialzata. Sulla navata si affacciano, entrando a destra, la Cappella Feriale, dotata di ingresso dall'esterno indipendente e la Sagrestia, mentre sulla sinistra entrando, si affacciano l'ambito del Fonte Battesimale, l'Orto degli Ulivi e la Cappella Mariana.

In particolare, la Cappella Feriale, viene separata dalla navata della chiesa, da un grigliato di elementi verticali in legno, mentre il suo spazio scatolare viene caratterizzato dalle murature in pietra faccia a vista e dal taglio zenitale che illumina la parete di fondo dietro all'altare.

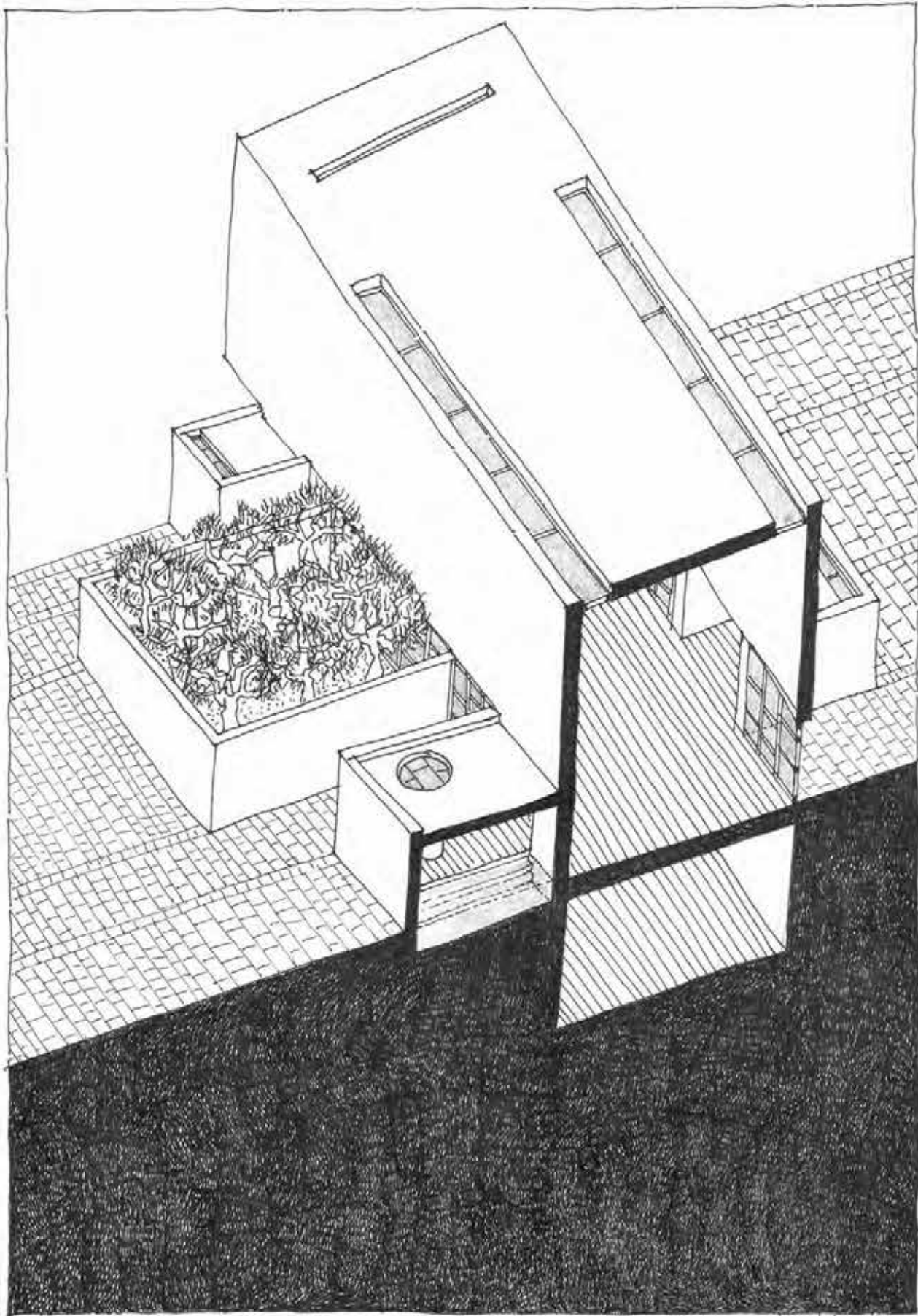
La Sagrestia si presenta come un ambito in possesso anche di un accesso esterno autonomo e viene separato dallo spazio della chiesa da un locale di filtro anch'esso caratterizzato dalla presenza di elementi verticali di legno. Il Fonte Battesimale è uno spazio autonomo che si apre sulla navata della chiesa. Esso viene filtrato dalla medesima reiterazione di elementi lignei verticali e contiene al proprio interno un fonte battesimale ad immersione e uno a bacile. Quello a bacile si colloca sotto un lucernario circolare a soffitto, mentre quello ad immersione, altro non è che una vasca d'acqua posta a livello del pavimento e raggiungibile da gradini in pietra che consentono l'immersione senza ostacolo alcuno. Tale vasca interna, si raccorda visivamente con un'altra vasca d'acqua esterna, posta in continuità al di là di un vetro. L'Orto Degli Ulivi è pensato come un recinto quadrangolare di muri di pietra, all'interno del quale vengono messe a dimora nove piante di ulivo. Lungo tutto il perimetro si snoda un sedile sempre in pietra che serve per la sosta e la preghiera. Un luogo protetto e circoscritto, collegato all'aula ecclesiale da ampie partiture vetrate, nel quale la presenza degli alberi e del cielo, consente di creare un vero e proprio ambito di meditazione e di serenità, in previsione anche del prima e del dopo confessione. Sacramento quest'ultimo, che trova luogo nei due spazi dedicati, pensati come un ambito nel quale potersi confessare in presenza diretta di un sacerdote. I due spazi dei confessionali sono raggiungibili e fruibili sia dall'interno della chiesa, ma anche dall'Orto degli Ulivi.

La Cappella Mariana è una semplice scatola muraria messa direttamente in comunicazione con la navata della chiesa. La croce, pensata come l'incrocio di semplici putrelle in bronzo, viene appesa per il braccio corto alla limitrofa parete di intonaco. Essa, sostiene un Cristo in marmo statuario bianco, abbozzato ma non scandito, quasi ad alludere ad una sorta di divenire continuo, sorgivo e inarrestabile.

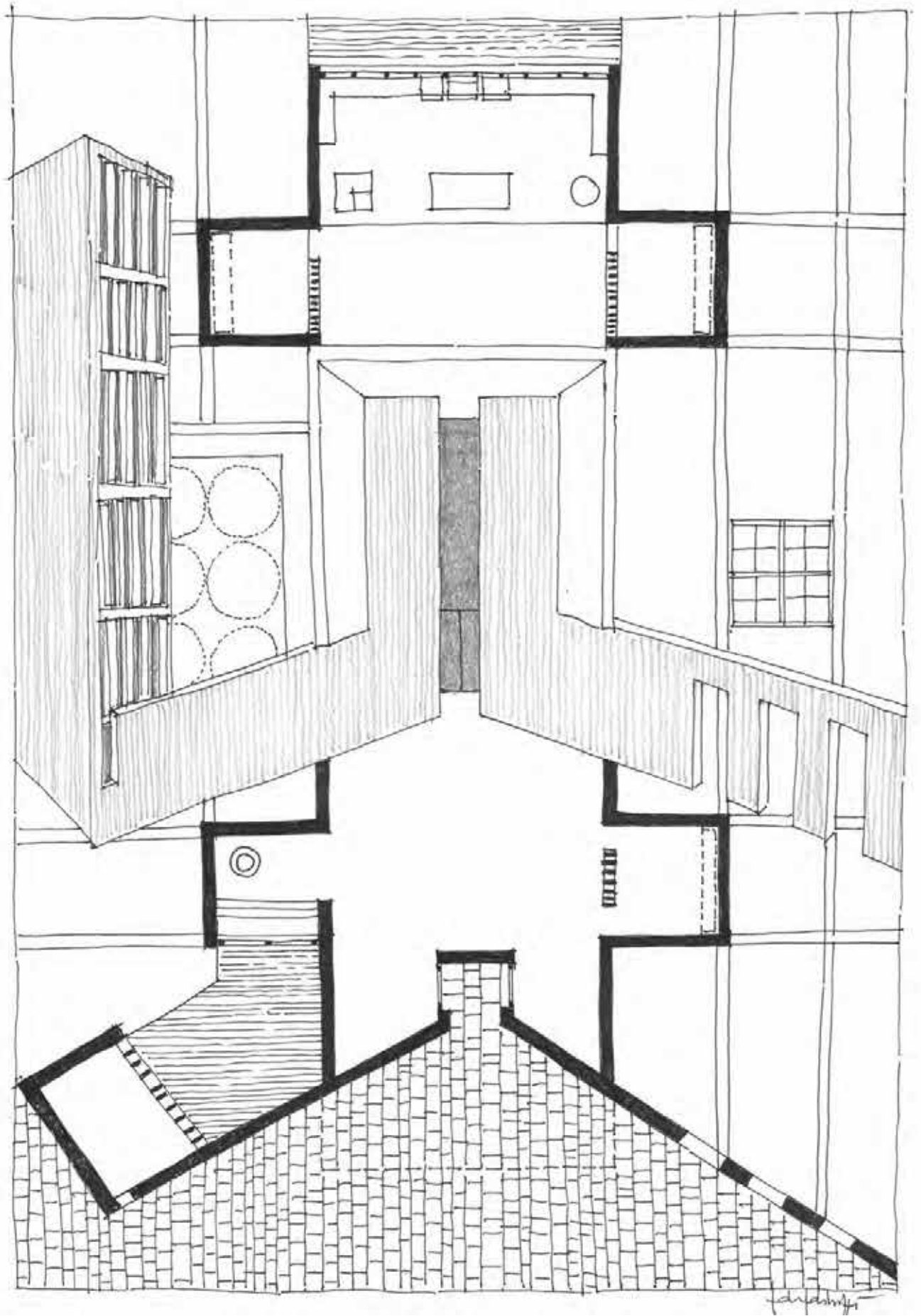
Sotto l'aula ecclesiale viene previsto un auditorium che viene messo in collegamento con l'esterno, attraverso un nucleo di collegamenti verticali, posti nello spazio claustrale tra la Chiesa e l'edificio destinato alle funzioni specialistiche. Dall'esterno, questi collegamenti si presentano come un cubo di alabastro posto a caratterizzare il chiostro racchiuso tra corpi di fabbrica diversi.

Parallelamente alla navata della Chiesa, si ipotizza un corpo di fabbrica a due piani, destinato alle aule per il catechismo e gli uffici. Questo, si presenta con una distribuzione a ballatoio schermata da un muro a portali di pietra che tenta di dare uniformità linguistica e materica all'ambito del chiostro e di conseguenza, all'intero complesso. In appendice a questo edificio, viene collocata, da un lato la casa del sacerdote, posta in vicinanza anche alla Sacrestia e dall'altro lato, affacciata sulla piazza-sagrato, la sala polivalente, destinata al Consiglio Pastorale.





Architect's signature



Handwritten signature or initials in the bottom right corner.

